

PISA

Fu picchiato a morte il giovane arrestato

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BONN

La Dc tedesca voterà contro i trattati

A pag. 6

La nuova forte avanzata comunista duro colpo al tentativo di svolta a destra

Il PCI oltre i 9 milioni!

Il partito progredisce alla Camera in voti (oltre mezzo milione in più), in percentuale e in seggi - I suffragi delle nuove leve in prevalenza al PCI - La DC non riesce a conservare la percentuale del 1968 - Netto recesso del PSDI - Il PSI si è mantenuto sui positivi livelli raggiunti nelle regionali del 1970 - Il PSIUP, pur subendo un arretramento, ottiene 650.000 voti - Il drastico calo liberale assorbito dalle liste monarco-missine e di estrema destra - Camoroso insuccesso dei gruppi anticomunisti di disturbo

Una dichiarazione del compagno Berlinguer

Una decisiva forza di progresso

Il Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha dichiarato:

« Il PCI registra una nuova avanzata in cifra assoluta e in percentuale rispetto al già grande risultato del 1968, avanzata tanto più significativa perché ottenuta in una situazione difficile e a conclusione di una dura campagna elettorale. Gli oltre 9 milioni di voti che abbiamo raccolto alla Camera confermano che il Partito comunista italiano è sempre più una forza decisiva, operata popolare e antifascista, dalla quale non può prescindere chiunque voglia consolidare e sviluppare le istituzioni democratiche e risolvere i gravi problemi della società italiana.

« Il 40 per cento degli elettori ha votato a sinistra. Pur troppo, al positivo risultato, del PCI e del PSI, si è accorpato il fatto che il PSIUP nonostante gli oltre 600 mila voti, non ha ottenuto una rappresentanza alla Camera e ciò anche per la dispersione dei voti provocata dalla presentazione di liste di disturbo e dall'azione di alcuni gruppi estremisti, peraltro seccamente sconfitti dal voto dei lavoratori. La DC, pur avendo sottratto voti ai suoi alleati di centro, non ha raggiunto la percentuale del 1968. La prospettiva centrista esce politicamente battuta. A destra si è avuta una concentrazione di voti sul Movimento sociale con un risultato complessivo inferiore alle previsioni del partito neofascista e tuttavia tale da richiedere la più attenta vigilanza e la più larga azione unitaria delle forze antifasciste. Nel corso della campagna elettorale si sono raccolte attorno al nostro partito nuove, grandi e fresche energie.

« Nel rivolgere il ringraziamento a tutti gli elettori che ci hanno manifestato la loro fiducia e il plauso a tutti i militanti e a tutti coloro che ci hanno sostenuto nella nostra battaglia, noi ci impegniamo a portare avanti la lotta attorno agli obiettivi assunti dinanzi al corpo elettorale e ad esprimere le aspirazioni socialiste e progressiste anche degli elettori che avendo voluto votare a sinistra non hanno ottenuto una rappresentanza in Parlamento.

« Il nuovo grande successo del PCI non sarebbe stato possibile senza l'impegno appassionato lo spirito di sacrificio, l'intelligente opera di centinaia e centinaia di migliaia di comunisti in patria e nella emigrazione. Tra di essi hanno assolto un ruolo decisivo i giovani e le ragazze venuti alla lotta per i nostri grandi ideali. Occorre ora che questa forza possente, continuando nello sforzo per rafforzare tutta la nostra organizzazione e la nostra stampa si senta subito impegnata nelle battaglie per portare a soluzione le questioni urgenti dei lavoratori e i problemi del Paese, per salvaguardare e sviluppare la democrazia, per la difesa della causa della pace, per la libertà del popolo del Vietnam ».

CAMERA

Partiti	Politiche 1972			Politiche 1968		
	voti	%	s	voti	%	s
PCI	9.085.927	27,2	179	8.551.347	26,9	177
PSIUP	648.368	1,9	—	1.414.697	4,4	23
PSI	3.209.503	9,6	61	—	—	—
PSI - PSDI	—	—	—	4.603.192	14,5	91
PSDI	1.716.197	5,1	29	—	—	—
PRI	953.681	2,9	14	626.533	2	9
DC	12.943.675	38,8	267	12.437.848	39,1	266
MPL	119.772	0,4	—	—	—	—
PLI	1.300.074	3,9	21	1.850.650	5,8	31
MSI - PDIUM	2.894.789	8,7	56	1.847.426	5,8	30
Manifesto	223.789	0,7	—	—	—	—
Altri	288.717	0,8	3	458.735	1,5	3
TOTALI	33.384.492	—	630	31.790.428	—	630

Il PCI ancora avanti, in percentuali e cifre assolute, rispetto allo straordinario successo del 1968 che già era stato la fondamentale garanzia per la salvaguardia della democrazia nel paese e per nuovi successi dei lavoratori. Questo, senza ombra di dubbio, il dato fondamentale di una consultazione elettorale che si è svolta all'insegna dominante della crociata anticomunista in un clima di isteria crescente, sfociata sovente in gravi e ripetute provocazioni. Lo sforzo congiunto della Democrazia cristiana (che ha adoperato tutte le più inverconde arti del sottogoverno, dell'abuso e della corruzione) e delle destre (sostenute dall'appoggio esplicito del grande padronato), non solo non è minimamente servito a intaccare quel crescente rapporto di fiducia fra masse popolari e partito comunista che è il dato caratterizzante di tutta la vita politica italiana dal 1948 in poi, ma anzi quel rapporto si è ulteriormente irrobustito proprio nel corso della

prova elettorale più dura e difficile che il paese abbia sostenuto nel corso degli ultimi venticinque anni.

Il Partito comunista ha ottenuto oltre mezzo milione di voti in più rispetto al 1968, e ha migliorato ancora la propria elevatissima percentuale, prontamente recuperando — grazie anche all'appassionato contributo di quella parte dei milioni di lavoratori emigrati che è riuscita a rientrare in patria — la lieve flessione subita nel 1970 (risalendo dunque nel corso di pochi mesi dal 26,5% all'attuale 27,2% con un progresso dello 0,7%).

Questo indiscutibile successo ha registrato alcuni dei suoi maggiori punti di forza proprio in quelle zone dove più dura è stata l'offensiva reazionaria e dove più evidente, dunque, è apparso il ruolo decisivo che il PCI ha sostenuto in questi anni e che è chiamato a sostenere nei prossimi mesi.

Nel triangolo industriale (Milano, Torino, Genova) l'avanzata si presenta particolarmente robusta. A Milano, dove l'offensiva fascista si è manifestata in forme truci e dove particolarmente provocatorio appariva l'alleggerimento di chi credeva di poter sconfiggere la classe operaia, il partito è passato dal 26% del 1968 all'attuale 27,1%. A Torino è stata prontamente recuperata la lievisima flessione del 1970, passando dal 28,2% all'attuale 28,8% e superando così anche l'eccellente risultato del 1968.

(Segue a pagina 6)

DATI E COMMENTI ELETTORALI ALLE PAGINE 2 - 3 - 4 - 5 - 6

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 11 alle ore 9

CON LA BRIGANTESCA DECISIONE DI MINARE IL PORTO DI HAIPHONG

Gli USA fanno pesare una grave minaccia sulla pace del mondo

A PAGINA 12

Un appello del PCI contro il nuovo tragico atto di guerra americano

L'Ufficio politico del PCI ha lanciato ieri il seguente appello:

« Di fronte all'avanzata delle forze di liberazione che i pesanti indiscriminati bombardamenti aerei e navali non riescono ad arrestare e allo sgretolarsi dell'esercito fantoccio che testimonia il fallimento della cosiddetta "vietnamizzazione", gli Stati Uniti hanno compiuto un nuovo tragico passo nella scalata del terrore, inasprendo il loro intervento contro la Repubblica democratica del Vietnam. Dopo avere annunciato di essere disposti a ritirare le truppe nella speranza assurda che le armi, i consiglieri, i bombardieri e le navi americane sarebbero bastati a stroncare la resistenza di un popolo che vuole essere libero, il governo del presidente Nixon compie un gesto senza

precedenti che minaccia di estendere il conflitto e che aggiunge alla violenza dell'aggressione la offesa del diritto internazionale.

« Il blocco del porto di Haiphong vuole a un tempo essere il tentativo di soffocare la vita economica e la libertà di comunicazioni internazionali del Vietnam del Nord e minacciare le navi dell'Urss, della Repubblica popolare cinese e degli altri paesi che hanno relazioni con la Repubblica democratica.

« L'Ufficio politico del PCI considera con profonda preoccupazione l'aggravarsi della situazione e i nuovi pericoli in atto. Esso chiama i comunisti a compiere il loro dovere internazionale promuovendo la protesta unitaria di tutte le forze democratiche e della pace, facendo conoscere ai lavoratori, ai gio-

vani, alle donne l'orrore della rinnovata violenza imperialista e chiamandoli a dimostrare contro l'intollerabile mostruosità del governo americano che compromette anche l'onore e la sicurezza dell'Italia stessa che a quel governo è vincolata da patti militari.

« I comunisti si rivolgono alla coscienza e alla responsabilità politica di quanti già hanno sentito e manifestato il loro orrore per i bombardamenti delle città vietnamite e per gli eccidi della popolazione civile e chiedono che il governo italiano sia costretto a dissociarsi apertamente dal conflitto, a condannare il nuovo atto illegittimo e inumano del "blocco" militare verso un paese che vuole soltanto vivere libero per ritrovare la pace ».

ECCIDIO BIANCO A CATANIA

SEI OPERAI FOLGORATI

Lavoravano senza protezione a una linea dell'alta tensione

CATANIA, 7. Mentre innalzavano un traliccio sulla linea dell'ENEL, sei operai — fra cui padre e figlio — sono rimasti uccisi, folgorati dall'alta tensione sotto la quale lavoravano senza riparo alcuno. La ditta appaltatrice non aveva provveduto inoltre a far interrompere la corrente durante la rischiosissima operazione; nessun tecnico assisteva ai lavori.

« C'era da rifiutarsi » ha ammesso uno degli stessi inquirenti dopo un primo sopralluogo sul luogo dell'eccidio, nel cuore della zona industriale di Catania. Unico testimone all'agghiacciante sciagura un ragazzino di 14 anni non parla, è sotto shock. Si sospetta che facesse parte della squadra di lavoratori letteralmente mandati al suicidio.

A PAGINA 7

PRIME DICHIARAZIONI DEI «LEADERS» POLITICI

COMMENTI DEL PARTITIAL VOTO

L'ipotesi centrista, sulla quale si era attestata gran parte della Democrazia cristiana, è uscita fortemente ridimensionata — Il giudizio di Forlani — Dichiarazioni dei compagni Mancini e Valori — Irritazione dei liberali e dei socialdemocratici, delusione dei repubblicani i quali avevano nutrito esagerate ambizioni

L'elemento di maggior spicco del voto del 7 maggio è senza alcun dubbio quello della nuova avanzata comunista... La vittoria comunista in Liguria è netta: il PCI avanza infatti in voti, in percentuali e in seggi sia rispetto alle "politiche" del 1970 che alle "politiche" del 1968.

no ottenuto il solo risultato di non far avere a una consistente porzione di elettorato di sinistra una sua rappresentanza parlamentare... Il segretario del PSI, Mancini, ha dichiarato che «è stata la forza dei due grandi partiti della sinistra italiana a reggere e controbattere l'offensiva di destra».

Resultati definitivi del Senato

Table with 6 columns: Partiti, Politiche 1972 (voti, %, s), Politiche 1968 (voti, %, s), Region.-Prov. 1970-71 (voti, %). Rows include PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, MSI-PDIUM, Altri, and TOTALI.

c. f.

Netta vittoria comunista in tutte le province

IN LIGURIA IL PCI AVANZA RISPETTO AL '68 ED AL '70

Alla Camera conserva i sette posti ma non è esclusa l'attribuzione di un ottavo - L'importanza della affermazione a Genova che è stata l'epicentro di torbide manovre anticomuniste

Dalla nostra redazione GENOVA, 9. La vittoria comunista in Liguria è netta: il PCI avanza infatti in voti, in percentuali e in seggi sia rispetto alle "politiche" del 1970 che alle "politiche" del 1968.

una sottile trama di insinuazioni e di calunnie alimentate dai fogli padronali; l'escalation delle perquisizioni indiscriminate che coinvolgono non tutti e tutto; il "fermo" del compagno Paolo Castagnino «Saetta» con la mostruosa accusa - poi clamorosamente smentita - di costituzione di bande armate per l'insurrezione contro lo Stato.

di ambiguità, sopravvissute al tempo dell'unificazione socialista democratica. Certo, la flessione del PSIUP (che perde il 2,6 per cento rispetto al 1968) spiega in parte il successo del PSI.

gio indica quindi - prima di tutto - l'esigenza di un forte rilancio dell'unità di tutta la sinistra, cominciando a dare una Giunta popolare al Comune di Genova.

Grazie all'espansione del PCI nel capoluogo e nella regione

Lombardia: battuti i fautori dello spostamento verso destra

Perdita della DC e limitato incremento del MSI che assorbe solo una parte dei voti perduti dal PLI - Le liste di disturbo hanno impedito al PSIUP di darsi un gruppo parlamentare alla Camera - Una dichiarazione di Quercioli

Perché il PSIUP non ha potuto utilizzare i suoi voti Le sciagurate conseguenze della dispersione. Il PSIUP non ha potuto utilizzare i 648.368 voti raccolti poiché in nessuna circoscrizione della Camera ha ottenuto quello che si chiama un «quoziente pieno».

NELLA CIRCOSCRIZIONE MILANO-PAVIA il quoziente era di voti 56.000 circa. Il PSIUP ha ottenuto in tale circoscrizione 51.249 voti. Sono dunque mancati al PSIUP in questa circoscrizione meno di 5.000 voti per ottenere il quoziente.

Dalla nostra redazione MILANO, 9. I risultati elettorali di Milano e della Lombardia erano attesi con un interesse del tutto particolare. Non solo per l'importanza che questa città e questa regione hanno sul Nord e su tutto il resto d'Italia, ma anche - e forse in primo luogo - per il fatto che la Lombardia e in particolare Milano sono state dal 1968 ad oggi al centro di quella «strategia della tensione» e della «provocazione» che avrebbe dovuto aprire la strada alle forze della destra eversiva.

Il nostro partito e una sua netta avanzata sia nel capoluogo che nella regione. A questa avanzata ha risposto una perdita di voti in altre regioni. A destra della DC, i dati lombardi confermano il fallimento della politica di chi tendeva a spostare la linea politica del partito di governo verso destra.

Il 25 maggio l'insediamento delle nuove Camere

Le nuove Camere si insedieranno il 25 maggio, data fissata nel decreto con cui il Capo dello Stato scioglie il 28 febbraio scorso, il quinto parlamento repubblicano.

La crescita fascista (a Genova missini) e monarchici (a Torino) il 7% dei suffragi corrisponde per converso al crollo dei liberali: avevano ottenuto 61 mila 507 voti nel 1968, e ne contano ora soltanto 32 mila 293 pari al 6,4%.

Il primo dato che con maggiore chiarezza dimostra la forza del PCI in Piemonte è il miglioramento delle posizioni del nostro partito sia in cifra assoluta che in percentuale rispetto alle elezioni regionali del 1970 e alle politiche del 1968.

Dalla nostra redazione TORINO, 9. Il primo dato che con maggiore chiarezza dimostra la forza del PCI in Piemonte è il miglioramento delle posizioni del nostro partito sia in cifra assoluta che in percentuale rispetto alle elezioni regionali del 1970 e alle politiche del 1968.

I comunisti conquistano 45 mila voti in più rispetto al '68

Il voto dei giovani determinante per il successo del PCI in Piemonte

Il nostro Partito avanza anche rispetto alle elezioni regionali del 1970 - Migliorano le posizioni del PSI, mentre la DC è stazionaria - Secca perdita dei liberali - L'avanzata comunista a Torino (15.000 voti in più rispetto al '68 e 17.000 rispetto al '70), a Verbania, Asti, Alessandria e Vercelli

Il PSDI risultano eletti Burzio e Barbera. Per i liberali: Broso e Balbo, per il MSI: Pirelli e Geronzi.

La perdita dei liberali, anche per la Camera, è secca e soltanto in parte è stata assorbita dal MSI; infatti i neofascisti hanno raggiunto su scala regionale il 4,47% rispetto al 4,3 delle elezioni regionali del 1970 e al 3,31 delle politiche del 1968.

Le liste minori hanno registrato anche in Piemonte un risultato particolare significativo: il Manifesto ha accumulato 16.806 voti pari allo 0,56%, la lista di «Servire il Popolo» ha messo assieme 14.301 voti pari allo 0,45%.

Nella affermazione del nostro partito particolare significato assume il risultato di Torino città, dove il PCI si riconferma di gran lunga il primo partito, guadagnando circa 15 mila voti rispetto al 1968 (+0,52%), e circa 17 mila voti regionali del 1970 (+0,8%).

Ad Arezzo e Empoli Forte lotta alla Lebole contro le sospensioni

Table with 4 columns: Partiti, 1972 seggi, 1968 seggi, differenza. Rows include Camera and Senato with various parties like PCI, PSIUP, PSDI, etc.

AREZZO, 9. Mentre alla Lebole si preannunciava da parte della direzione del PCI una spaccatura della catena che produce i pantaloni, i sindacati avevano aperto una vertenza rivendicando il diritto di discutere i piani di ristrutturazione dell'azienda nei quali veniva prevista un aumento della produttività lasciando l'organico operai agli attuali livelli senza che si prevedeva una riduzione della manodopera che in una fabbrica di questo tipo di minisce costantemente. Adesso l'azienda, adducendo come motivo la mancanza di tessuto a causa della diminuita produzione da parte della Lancrossi, ha programmato sei giorni di cassa integrazione per gran parte degli oltre tremila lavoratori della stabilimento di Arezzo. I giorni sono il 10-12-15-16-22-23 di questo mese.

Successivamente una delegazione è stata ricevuta dal sindaco, compagno Assirelli.

Le cifre dell'avanzata del PCI nelle elezioni per la Camera

SUPERATO PER LA PRIMA VOLTA IL MILIONE DI VOTI

Grande successo del nostro partito

La Toscana ha dato il 42,2% al PCI

Solida maggioranza alle sinistre

Il PCI in Emilia Romagna raggiunge il 44% dei voti

Conquistati nuovi elettori - Per il Senato la sinistra unita realizza il 45,7 per cento - Ferma la DC - In progresso il PSI - Dichiarazione del compagno Cavina, segretario regionale del PCI

Incremento dell'1,2 per cento sulle politiche precedenti - Consolidamento del PSI - Nove senatori al PCI-PSIUP - Diciannove deputati comunisti - Crollata ogni ipotesi di recupero centrista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Per la prima volta il PCI ha superato, in Toscana, il milione di voti. Questo grande risultato numerico è confermato dall'incremento dell'1,2 per cento rispetto alle politiche del '68 registrato complessivamente in tutta la regione.

Su 5.168 delle 5.171 sezioni della regione, il nostro partito ha infatti ottenuto, nelle elezioni per la Camera, 1.013.319 voti, pari al 42,2 per cento (la percentuale del '68 era del 41%). Il PCI mantiene praticamente anche le posizioni conseguite nelle "regionali" del '70, che puramente visto una forte avanzata del nostro partito, registrando la percentuale del 42,3 per cento.

L'avanzata del nostro partito alla Camera — resa possibile dal voto dei nuovi elettori — recupera la leggera flessione registrata nelle elezioni per il Senato ove, come è noto, il PCI si era presentato insieme con il PSIUP, ottenendo 960.370 voti. In seguito a questa avanzata alla Camera, in voti ed in percentuale, il PCI riconquista, senza il calcolo dei resti, i 19 deputati che aveva ottenuto nel '68 (al Senato, invece, le liste unite PCI-PSIUP hanno ottenuto 9 seggi, contro i 10 delle precedenti elezioni).

Mentre si registra, anche in Toscana, la flessione del PSIUP (che con 48.849 voti scende dal 4,8% del '68 al 2 per cento) il PSI conserva la propria forza, ottenendo 215.378 voti, pari al 9 per cento.

L'avanzata del PCI e la tenuta del PSI, che sottolineano la solidità e l'espansione delle forze di sinistra, si contrappongono alla sconfitta dell'ipotesi centrista: mentre la DC conserva le proprie posizioni, registrando un debole incremento (è passata dal 30,8% del '68 al 31 per cento, ottenendo 744.010 voti) crollano PSDI e PLI: il PSDI scende infatti dal 6,4% delle "regionali" del '70 (nel 1968, il PSIUP aveva registrato un debole incremento del 0,7 per cento), passando dal 3,8 al 3,3 per cento. Gli altri gruppi o movimenti hanno registrato percentuali assai basse che dimostrano la loro effettiva inconsistenza: Manifesto (0,6%), Marxist-leninisti (0,3) MPL (0,2).

All'interno di questo generale quadro positivo, vanno registrate i significativi risultati ottenuti dal PCI nella maggioranza delle nove province toscane. Vediamoli rapidamente.

Nella provincia di Firenze il PCI ha ottenuto l'1,2% in più rispetto al '68 (risultando 330.017 suffragi, pari al 45 per cento). La DC rimane inchiodata sulle posizioni del 1968 nonostante abbia certamente usufruito della emorragia di voti della DC, che pure è propria del 1968. Gli elettori marchigiani non hanno risposto all'appello del PCI per una riedizione dei risultati tipo elezioni 1948 o, comunque, per una schiacciante vittoria dello scudo crociato. È un insuccesso della DC ed anche del suo leader, il marchigiano Arnaldo Forlani, che aveva dedicato tutta l'ultima parte della campagna elettorale alle Marche e che — nel corso di plateali esibizioni con taglie di nastri e premiazioni di ex combattenti proprio ai primi di un ministro della Repubblica — aveva chiamato gli elettori a fare quadrato attorno alla DC ed a battere duramente i comunisti. Come si è visto, nelle Marche non c'è un'uno né l'altro disegno di Forlani si sono avverati: la "sua terra" non gli ha dato ascolto. Anzi, la DC è retrocessa nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno.

I primi nomi degli eletti alla Camera

- Affluiscono le prime informazioni sul computo delle preferenze nelle varie circoscrizioni della Camera. Eccone alcune per quanto riguarda gli eletti del PCI:
- TORINO: Mario C. Pajetta, Vito D'Amico, G. Carlo Garbi, Ugo Spadolini, Carlo G. Albano, Mario Toton, Eraldo Gastone, Mario Tanini, Carmelo Caspari, Tullio Benedetti.
- CUNEO: Pecchioli, Fracchia, Nahoum.
- BERGAMO: Cossutta, Chiarante, Ferraroli.
- GENOVA: Natta, Bini, Ceraulo, D'Almeida, Dulbecq, Gambolati, Nebersack.
- POTENZA: Chiaromonte, Scutari.
- CATANZARO: Ingrao, Picciotto, Calanzariti, Tripodi, Laumann, Giudiceandrea.
- FIRENZE: Giliuzzi, Adriana Seroni, Marmugi, Niccoli, Raich, Giovanni, Monti, Tesi.
- PISA: Terracini, Arzilli, Bernini, Raffaelli, Lombardi, Di Puccio.
- SIENA: Di Giulio, Faenzi, Bonifazi, Ciacci, Tani.
- COMO: Tortorella, Carghi, Donelli.
- MILANO: Luigi Longo, Tortorella, Baccalini, Malagolini, Baldassarri, Cecilia Chiodini, Milani, Carrà, Bonardi, Veneconi, Korach, Leonardi, Goldwurm.
- CAMPOBASSO: Tedeschi.
- TRIESTE: Mario Giovanni Lizzero, Giovanni Bertol, Lorenzo Menichino.
- VENEZIA: Franco Dusetto, Mario Adriano Lavagnoli, Sergio Pellizzari, Maruzza Astolfi, Emilie Pegoraro.

cento mentre la DC cala dello 0,5 ed il PLI del 2,2 (l'aumento del MSI è dell'1,3); ad Arezzo, il PCI sale dello 0,9% (voti: 90.024; 42,7%); a Livorno l'avanzata del PCI è dell'1,1% (112.153 voti, pari al 41,1%); a Lucca, il PCI guadagna il 2 per cento; il PSI ottiene il 9,8 per cento; il PSIUP perde il 3%, calando al 2,7% (voti: 27.254); il PSDI e PLI, aumentano DC (1,5) e MSI (1,4); a Pisa il nostro partito sale dell'1,1% (ottenendo 113.290 voti, pari al 43,5%); la DC perde l'uno per cento ed il PLI l'1,1%; il MSI aumenta l'1,6%; a Pistoia il PCI sale dello 0,7%, calano PSDI, PLI e DC (rispettivamente dello 0,4%, dell'1,3% e dello 0,1%). Il nostro partito registra una bellissima flessione sulle percentuali di Grosseto e Siena (a Grosseto ha ottenuto 61.711 voti, pari al 40,7%; lo 0,4%; a Siena sono stati ottenuti 99.848 voti, pari al 53,6%; — 0,1%).

Il risultato più significativo è stato ottenuto a Massa Carrara con un aumento percentuale del 3,5% (voti: 39.418, pari al 29,2 per cento). Una forte avanzata si è avuta nel territorio comunale di Firenze, ove il nostro partito ha registrato un aumento dell'1,2% rispetto alle politiche del '68, ottenendo 114.952 voti, pari al 35,19%.

Il PSI si è attestato — sempre a Firenze — sul 9,32% mentre il PSIUP scende dal 3,07

all'1,18%. La DC conserva le sue posizioni (31,09% rispetto al 31,04% del '68). Mentre calano il PSDI e, in modo assai netto, il PLI, a vantaggio del MSI (che passa dal 4,7% al 7,3%). Anche il PRI registra un lieve aumento, passando dall'1,05 al 3,38%.

I nove senatori eletti nelle liste PCI-PSIUP sono i compagni Fabbrini, Del Pace, Terracini, Sgherri, Rossi, Fabiani, Calamandrei, Maccarone e Fusi. I diciannove deputati comunisti eletti sono: Carlo Galluzzi, Adriana Fabbrini Seroni, Roberto Marvulli, Cesare Niccoli, Marino Raich, Roberto Giovannini, Renato Monti, Silvano Tesi per la circoscrizione Firenze-Pistoia, Umberto Terracini, Aldo Arzilli, Bruno Bernini, Lionello Raffaelli, Silvano Lombardi. Il nostro partito ha ottenuto 19 deputati e 9 senatori.

Nelle altre liste si registrano clamorose esclusioni: a Firenze, il capolista alla Camera per il PSDI Cariglia non è passato salvandosi soltanto in un colloquio senatoriale; è caduto da cavallo l'on. Emilio Pucci di Baronto, deputato e sarto liberale

TOSCANA					
POLITICHE 1972			POLITICHE 1968		
	Voti	%	Voti	%	
PCI	1.014.075	42,2	939.035	41,0	
PSIUP	48.892	2,0	109.368	4,8	
MPL	4.306	0,1	—	—	
MANIFESTO	14.306	0,5	—	—	
PSI	215.594	9,0	—	—	
PSI-PSDI	—	—	313.898	13,7	
PSDI	111.320	4,6	—	—	
PRI	60.363	2,5	41.358	1,8	
DC	744.743	30,9	706.331	30,8	
PLI	55.117	2,3	88.529	3,9	
PDUIUM	—	—	—	—	
MSI PDUIUM	128.260	5,3	87.786	3,8	
MSI	—	—	—	—	
ALTRI	8.595	0,3	5.376	0,2	

(il PLI ha perduto, infatti, il seggio che deteneva); molto probabilmente, sulla base dei resti nazionali, il suo posto verrà preso dal candidato nelle liste fasciste Birindelli. Nella DC fiorentina, scompare dalla scena l'on. Nannini, scissionista delle ACLI e noto personaggio del sottobosco governativo. Sempre nella DC fiorentina vanno registrate le sconfitte del costruttore edile Pontello — grande appaltatore del comune di Firenze ed operatore sulle aree

fabbricabili — e del rappresentante della sinistra «di base», Giannelli, direttore di «Politica». Ha ottenuto meno consensi del previsto il capolista Bergolini. I risultati elettorali — che segnano una nuova avanzata comunista nel paese e nella regione — sono stati accolti con grande interesse e soddisfazione dai compagni, dai simpatizzanti, dai democratici, che per tutta la notte hanno sostenuto davanti alle sedi delle Federazioni provinciali del nostro partito.

Generale avanzata comunista nella intera regione

Nelle Marche la sconfitta DC un grosso insuccesso di Forlani

Il PCI si conferma primo partito a Pesaro ed Ancona — Rispetto alle regionali del 1970 i comunisti aumentano di ventimila voti e di un punto nella percentuale

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 9. Generale avanzata comunista nelle Marche per la Camera dei deputati dopo che al Senato la sinistra unita aveva raggiunto la già elevata percentuale (35%) del 1968. Alla Camera dei deputati il PCI va avanti in percentuale e voti; più 0,6 e più 16 mila voti (da 29.265 al 32,2% del 1968 a 295.038 voti ed il 32,8%). Sulle regionali del '70 il nostro partito aumentò di circa ventimila voti (da 29.265 al 32,2% del 1968 a 295.038 voti ed il 32,8%). Sulle regionali del '70 il nostro partito aumentò di circa ventimila voti (da 29.265 al 32,2% del 1968 a 295.038 voti ed il 32,8%). Sulle regionali del '70 il nostro partito aumentò di circa ventimila voti (da 29.265 al 32,2% del 1968 a 295.038 voti ed il 32,8%).

La DC rimane inchiodata sulle posizioni del 1968 nonostante abbia certamente usufruito della emorragia di voti della DC, che pure è propria del 1968. Gli elettori marchigiani non hanno risposto all'appello del PCI per una riedizione dei risultati tipo elezioni 1948 o, comunque, per una schiacciante vittoria dello scudo crociato. È un insuccesso della DC ed anche del suo leader, il marchigiano Arnaldo Forlani, che aveva dedicato tutta l'ultima parte della campagna elettorale alle Marche e che — nel corso di plateali esibizioni con taglie di nastri e premiazioni di ex combattenti proprio ai primi di un ministro della Repubblica — aveva chiamato gli elettori a fare quadrato attorno alla DC ed a battere duramente i comunisti. Come si è visto, nelle Marche non c'è un'uno né l'altro disegno di Forlani si sono avverati: la "sua terra" non gli ha dato ascolto. Anzi, la DC è retrocessa nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno.

Ecco le proporzioni del calo subito dal PSDI in riferimento alle regionali del '70: circa il 2% in meno (quasi un terzo dell'elettorato) e la perdita di oltre quindicimila voti.

Ben lontano dalle strepitose vittorie annunciate dai suoi caporioni è il MSI, calcolando i voti di monarchici (ma anche quelli ottenuti nel '68 dalla lista di Nuova Repubblica), non va oltre all'1,3% sulle posizioni del 1968. Praticamente il MSI non ha fatto altro che assorbire la secca perdita dei liberali: — 7 mila voti e dal 3,6 al 2,4. I compagni socialisti sono leggermente diminuiti rispetto alle regionali del '70 (— 0,5% e 4 mila voti). Grave appare la perdita del PSIUP.

Generalmente avanzata comunista nella intera regione

- AGLIARI: Umberto Carlo, Giovanni Berlinguer, Luigi Maria, Mario Pani, Michele Colubba.
- PALERMO: Macaluso, Terranova, La Torre, Vitali, Miceli, Ricca, La Marca.
- TRIESTE: Albino Skerk.
- UDINE: Mario Lizzero, Silvano Baccichini.
- L'AQUILA: Enrico Berlinguer, Federico Brini, Tommaso Perantuno, Vincenzo Scipioni.
- BOLOGNA: Nilde Jotti, Rubens Triva, Alessandro Carri, Renato Finelli, Vincenzo Baldassi, Luciana Sgarbi, Pier Giorgio Bottarelli, Decimo Martelli, Carlo Cerri.
- ANCONA: Luciano Barca, Gianfranco Benedetti, Renato Baccichini, Domenico Carri, Giuliano De Laurentis, Giorgio De Sabbata.
- AVELLINO: Giorgio Napolitano, Gaetano Di Marino, Tommaso Diamante.
- TRENTO: Sergio De Cameris.
- VENEZIA: Enrico Berlinguer, Giuliano Federici, Giovanni Fellicani, Alessandro Tessari.
- PERUGIA: Pietro Ingrao, Mario Andrea Bartolini, Luigi Anzerini, Ludovico Maschiella, Fabio Maria Ciuffini.
- LECCE: Alfredo Reichlin; in numero zone agricole come Acquafredda, Caroceto, San Costanzo, Novafeltria, Mondolfo, Urbana, ecc.
- Chiaro l'avanzata comunista in provincia di Ancona: più 0,6 e più cinquemila voti (da 29.265 al 32,2% del 1968 a 295.038 voti ed il 32,8%). Sulle regionali del '70 il nostro partito aumentò di circa ventimila voti (da 29.265 al 32,2% del 1968 a 295.038 voti ed il 32,8%).

Generalmente avanzata comunista nella intera regione

La DC rimane inchiodata sulle posizioni del 1968 nonostante abbia certamente usufruito della emorragia di voti della DC, che pure è propria del 1968. Gli elettori marchigiani non hanno risposto all'appello del PCI per una riedizione dei risultati tipo elezioni 1948 o, comunque, per una schiacciante vittoria dello scudo crociato. È un insuccesso della DC ed anche del suo leader, il marchigiano Arnaldo Forlani, che aveva dedicato tutta l'ultima parte della campagna elettorale alle Marche e che — nel corso di plateali esibizioni con taglie di nastri e premiazioni di ex combattenti proprio ai primi di un ministro della Repubblica — aveva chiamato gli elettori a fare quadrato attorno alla DC ed a battere duramente i comunisti. Come si è visto, nelle Marche non c'è un'uno né l'altro disegno di Forlani si sono avverati: la "sua terra" non gli ha dato ascolto. Anzi, la DC è retrocessa nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno.

Generalmente avanzata comunista nella intera regione

La DC rimane inchiodata sulle posizioni del 1968 nonostante abbia certamente usufruito della emorragia di voti della DC, che pure è propria del 1968. Gli elettori marchigiani non hanno risposto all'appello del PCI per una riedizione dei risultati tipo elezioni 1948 o, comunque, per una schiacciante vittoria dello scudo crociato. È un insuccesso della DC ed anche del suo leader, il marchigiano Arnaldo Forlani, che aveva dedicato tutta l'ultima parte della campagna elettorale alle Marche e che — nel corso di plateali esibizioni con taglie di nastri e premiazioni di ex combattenti proprio ai primi di un ministro della Repubblica — aveva chiamato gli elettori a fare quadrato attorno alla DC ed a battere duramente i comunisti. Come si è visto, nelle Marche non c'è un'uno né l'altro disegno di Forlani si sono avverati: la "sua terra" non gli ha dato ascolto. Anzi, la DC è retrocessa nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno.

Generalmente avanzata comunista nella intera regione

La DC rimane inchiodata sulle posizioni del 1968 nonostante abbia certamente usufruito della emorragia di voti della DC, che pure è propria del 1968. Gli elettori marchigiani non hanno risposto all'appello del PCI per una riedizione dei risultati tipo elezioni 1948 o, comunque, per una schiacciante vittoria dello scudo crociato. È un insuccesso della DC ed anche del suo leader, il marchigiano Arnaldo Forlani, che aveva dedicato tutta l'ultima parte della campagna elettorale alle Marche e che — nel corso di plateali esibizioni con taglie di nastri e premiazioni di ex combattenti proprio ai primi di un ministro della Repubblica — aveva chiamato gli elettori a fare quadrato attorno alla DC ed a battere duramente i comunisti. Come si è visto, nelle Marche non c'è un'uno né l'altro disegno di Forlani si sono avverati: la "sua terra" non gli ha dato ascolto. Anzi, la DC è retrocessa nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9.

Il partito comunista è andato ancora avanti in Emilia Romagna conquistando altri voti e aumentando in percentuale. Le cifre dei risultati regionali sono di grande evidenza, cariche di un significato politico che già si esprime largamente anche solo nei numeri: 1 milione e 177.897 elettori hanno dato il loro voto al PCI (42,2%) e 1.013.319 (42,2%) ai comunisti. La percentuale raggiunta è del 44%, lo 0,8% in più sempre facendo il confronto con il 1968. Va aggiunto che i comunisti hanno così realizzato la stessa percentuale — appunto il 44% — ottenuta nelle elezioni regionali del 1970: oltre un milione e 100 mila voti ottenuti nella lista PCI-PSIUP per il Senato con una flessione rispetto al 1968 dell'1% circa, ma, realizzando comunque un'elevatissima percentuale del 45,7%.

Il dato del Senato presenta inoltre al suo interno un andamento difforme, ci sono infatti comuni e province in cui le sinistre unite sono andate avanti come nel caso di Ravenna: 47,72% con un 0,3% in più.

Altro dato non irrilevante è quello del contenimento dell'aumento del MSI che superando il 1968, in alcune province, ha ottenuto meno consensi del previsto il capolista Bergolini. I risultati elettorali — che segnano una nuova avanzata comunista nel paese e nella regione — sono stati accolti con grande interesse e soddisfazione dai compagni, dai simpatizzanti, dai democratici, che per tutta la notte hanno sostenuto davanti alle sedi delle Federazioni provinciali del nostro partito.

COMUNE DI BOLOGNA					
POLITICHE 1972			POLITICHE 1968		
	Voti	%	Voti	%	
PCI	151.207	42,03	144.793	41,5	
PSIUP	6.589	1,78	14.023	4,0	
PSI	27.254	7,57	—	—	
PSDI	26.555	7,38	—	—	
PSI-PSDI	—	—	57.412	16,5	
PRI	11.900	3,31	4.919	1,4	
DC	87.569	24,33	82.123	23,5	
PLI	23.621	6,56	31.657	9,1	
MSI	21.155	5,88	11.598	3,3	
PDUIUM	—	—	1.709	0,5	
UNDR	—	—	699	0,2	
MPL	1.019	0,28	—	—	
MANIFESTO	2.763	0,77	—	—	
PC (ML)	403	0,11	—	—	
PAPI	—	—	—	—	
CUR	—	—	—	—	

L'elenco potrebbe continuare con decine di altri nomi compresi quelli di comuni dove le sinistre unite sono andate avanti del 60% e anche del 70% sono state ancora superate. A questo punto più utile ci sembra però un giudizio politico complessivo sul panorama emiliano. Lo abbiamo chiesto al compagno Cavina, direttore della direzione del PCI e segretario regionale dell'Emilia-Romagna.

«È un'altra avanzata — ha dichiarato Cavina — significativa del governo dei comunisti e delle sinistre riunite ancora una volta il grande consenso delle masse popolari e delle forze giovanili smentendo clamorosamente con la forza dei voti la campagna calunniosa della DC e delle forze centriste. Le forze socialiste complessivamente avanzano in tutta la regione nonostante la flessione del PSIUP. Il PSI

consolida le sue posizioni tradizionali. La DC è praticamente stazionaria. E' così fallita la politica dello scontro frontale coi comunisti perseguita dall'attuale direzione regionale della DC con accanimento e con il sostegno della stampa reazionaria. «I socialdemocratici sono clamorosamente sconfitti nonostante l'appoggio smaccato della stampa padronale. I "gruppuscoli" appaiono del tutto emarginati. C'è un trabollo del PLI a favore del MSI. Il PRI infine raccoglie forze moderate nello schieramento centrista e riesce così a migliorare leggermente la propria percentuale. Lo schieramento neocentrista nel suo complesso dunque esce battuto. L'indicazione elettorale — ha concluso Cavina — conferma la necessità di consolidare l'unità della sinistra per battere il disegno conservatore di stampa e politica sconfitto dal voto, per imboccare la strada di una svolta democratica nel Paese». Stasera in piazza Maggiore come sulle piazze principali delle città e di centinaia di comuni dell'Emilia-Romagna, il risultato del 7 e 8 maggio sarà festeggiato, se non con una manifestazione di grande calore, con manifestazioni popolari indette dal partito comunista.

Lina Anghel

Mentre le sinistre consolidano la propria forza

IN UMBRIA I GIOVANI NON HANNO VOTATO DC

Il partito dello scudo crociato perde alla Camera rispetto al Senato 2,25 per cento - Il PCI si conferma come partito decisivo nella regione

Dal nostro inviato

PERUGIA, 9.

Il primo dato certo e importante delle elezioni politiche in Umbria è che alla Camera il PCI recupera saldamente la flessione subita al Senato dalla "sinistra unita" mentre, sempre alla Camera, PCI e PSIUP insieme superano largamente la percentuale dei collegi senatoriali: passano dal 43,52 al 44,52%.

Questo vuol dire che nella regione le posizioni delle forze della sinistra e in particolare del nostro partito, escono consolidate e rafforzate — nonostante la perdita del PSIUP — da una battaglia molto aspra come quella che si è combattuta per il 7 maggio; che il voto dei giovani, mentre ha "tradito" democristiani e fascisti, è andato in larga misura al comunista. Avanzano le condizioni per estendere ulteriormente la nostra influenza in una regione dove eravamo già molto forti e dove il PCI è stato sottoposto in queste settimane ad un martellamento incessante e concentrato da parte di tutto lo schieramento reazionario e centrista.

Ciò significa, in altri termini, che il "buon governo" delle nostre amministrazioni locali e della Regione rossa hanno rappresentato un termine di confronto dal quale il partito è uscito più saldo e che soprattutto gli elettori

hanno compreso il ruolo egemonico insostituibile e decisivo dei comunisti nell'Umbria e nel paese. Un altro dato rivelatore è che in questa provincia il MSI riesce a malapena a riprendere le perdite liberali, mentre alla Camera rispetto al Senato cala in percentuale sia pure leggermente. Ciò conferma che il voto fascista è un voto essenzialmente conservatore, così come quello della DC che ha potuto mantenere qui le sue percentuali alla Camera soltanto grazie al fatto che sulla sua lista si sono riversati parte dei suffragi liberali e parecchi voti socialdemocratici. È interessante, fra l'altro, notare che la DC per l'elezione dei deputati perde addirittura rispetto al Senato il 2,25%. Il voto delle giovani generazioni, cioè, non è andato allo scudo crociato. La sterzata a destra e la corsa al centro dei liberali e dei centristi dell'elettorato, in sostanza, hanno fatto guadagnare alla DC qualche suffragio (dovuto anche al clientelismo) per i candidati al Senato ma le hanno fatto perdere buona parte della sua influenza fra la gioventù.

Si tratta di un risultato chiarissimo e molto indicativo per oggi e per il futuro. Il nostro vasto ed entusiasmante recupero fra i giovani e le perdite della DC, nel confronto con il voto del partito e l'uso più saldo e che soprattutto gli elettori

anche nell'Umbria, siamo la forza più dinamica, lanciata verso nuove conquiste e nuove battaglie. Si tratterà ora di verificare con chiarezza e riflessioni profonde i motivi delle nostre lievisime flessioni in alcune località e zone. Un elemento emergente è comunque che il PCI ha saputo consolidare le proprie posizioni conquistando alla Camera ben 6.893 voti e mantenendo intatta la sua già altissima percentuale (41,7%).

È il fatto che in questa regione il voto fascista sia stato più contenuto rispetto alla media nazionale sta a dimostrare che la nostra lotta antifascista e il nostro slancio ideale hanno ottenuto consensi e adesioni molto vaste destinate a trionfare ed estendersi ulteriormente.

Qualche considerazione infine va fatta sul «Manifesto» e sulle altre formazioni della cosiddetta «sinistra extraparlamentare». Costoro hanno saputo soltanto fare la parte ad essi assegnata nel corso della campagna elettorale dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, e cioè «coschiare» qualche voto al PCI e alla sinistra, senza peraltro poterli utilizzare in alcun modo e favorendo così apertamente la DC, non solo nel condurre l'attacco anticomunista ma anche per quanto riguarda i risultati finali.

«I dati — ci ha dichiarato il segretario regionale del nostro Partito, Seltimio Gamburzi — parlano chiaro: il PCI mantiene intera la propria forza. Quasi il 42% dei voti in una regione fortemente colpita dalla crisi economica e quindi dal ricatto e dal clientelismo della DC e dei padroni. Il PCI, in questa regione, come elemento centrale della vita politica umbra anche in questo momento in cui più profondo è il travaglio della regione, più grave l'abbandono delle campagne, difficile l'insediamento di tante forze nuove in un processo produttivo asfittico. E c'è di più. Con il nostro partito e federazioni, il nostro partito si riconferma nelle sezioni e nelle federazioni stesse centinaia, migliaia di nuovi quadri; una prova sostenuta con capacità e con successo, una formidabile pista di partenza per nuovi traguardi». «Circa le altre forze — ha concluso Gamburzi — abbiamo visto in larga misura la DC e le destre e non aumentano affatto. I fascisti pochi erano e pochi rimangono. In quanto ai "gruppetti", qualche migliaia di voti a sinistra "hanno pure preso ma è stato anche la fine di tanti equivoci e di tanta prosopopea. Si volevano contare e si sono contati. Per i migliori resta la prospettiva sicura di questa grande forza che è rappresentata dal PCI».

Mario Passi Sirio Sebastianelli

Nonostante l'attacco dell'apparato di potere della DC

VENETO: NETTA AVANZATA COMUNISTA

L'estrema destra, forza marginale - Particolarmente pronunciati i progressi del PCI a Padova, Venezia, Belluno - La DC rimane immobile

Dal nostro inviato

VENEZIA, 9.

Il PCI migliora le sue posizioni alla Camera, avanza sia sulle politiche del '68 che sulle regionali del 1970, e si ripropone nel Veneto come la maggiore grande forza di opposizione allo strapotere democristiano, come il perno insostituibile dello schieramento unitario di sinistra che, solo, può aprire la strada ad una alternativa politica e sociale nello sviluppo della regione.

Il dato della Democrazia cristiana ha utilizzato senza scrupoli tutti gli strumenti di potere e di condizionamento dell'opinione pubblica di cui essa dispone tradizionalmente nel Veneto, il PCI non solo ha retto a tutti gli attacchi ed al tentativo di «sfondamento a sinistra» operato dai dorotei, ma è andato nettamente e chiaramente avanti, ottenendo più di 50 mila voti, il 17,32%, con un aumento del 0,62% (il doppio della media nazionale) sul 1968 e dello 0,50 sulle regionali del 1970.

L'avanzata del PCI si è verificata, sia pure in proporzioni diverse, sull'intera area regionale: +1,2% in provincia di Padova, +1,1% nelle provincie di Treviso e Belluno +0,42 nel Veronese, +0,35 nel Trevigiano, +0,2 in provincia di Rovigo e di Vicenza. Contro questo dato generalizzato, sta il modestissimo incremento della DC, la quale, pur roscicchiando senza scrupoli voti a tutti i partiti della cosiddetta «area democristiana» (fatta eccezione per il Partito repubblicano italiano), per lasciare spazio a destra al Movimento sociale italiano, migliora di uno striminzito 0,2%.

Il dato della Democrazia cristiana ha utilizzato senza scrupoli tutti gli strumenti di potere e di condizionamento dell'opinione pubblica di cui essa dispone tradizionalmente nel Veneto, il PCI non solo ha retto a tutti gli attacchi ed al tentativo di «sfondamento a sinistra» operato dai dorotei, ma è andato nettamente e chiaramente avanti, ottenendo più di 50 mila voti, il 17,32%, con un aumento del 0,62% (il doppio della media nazionale) sul 1968 e dello 0,50 sulle regionali del 1970.

Occorre considerare questa pesante realtà per comprendere come la DC, che pure porta le maggiori responsabilità per la difficile situazione economica e sociale di questa regione, riesca a mantenere le sue posizioni: ciò è reso possibile proprio dall'uso spregiudicato, e «scientifico» delle leve di potere di cui dispone, della vasta rete associativa e corporativa, di natura assai più paternalistica che democratica, attraverso la quale essa continua a controllare o condizionare ceti, strati e gruppi sociali decisivi della società veneta.

Il risultato socialista su scala veneta non appare completamente positivo ad un miglioramento al Senato, corrisponde un arretramento (— 0,8 per cento) alla Camera, rispetto alle regionali del 1970. Ancor più netta la battuta di arretramento del PSDI, che perde l'1,5% rispetto al 1970, ancor

Regione per regione l'analisi del voto per la Camera

Il MSI fermato, la DC perde il 2,8% dei voti

IL SUCCESSO DEL PCI IN CALABRIA BLOCCA L'OFFENSIVA DELLA DESTRA

Al nostro partito 26.400 voti (+2,05%) e un deputato in più — Il fallimento democristiano nell'affrontare i problemi della regione è stato al centro dello scontro elettorale — Liquidare la influenza che certi «personaggi» mantengono ancora su alcuni strati della popolazione

Dal nostro inviato

CATANZARO, 9
Un'avanzata del 2,05%, 26.400 voti in più, un deputato in più: questo è il risultato ottenuto dal PCI in Calabria per la Camera dei deputati rispetto al 1968. Questo risultato si accompagna al non certo trascurabile successo ottenuto al Senato dove PCI e Psiup hanno confermato i quat-

tro senatori facendo aumentare complessivamente, nei 10 collegi, i voti e la percentuale (più 0,3%).
Quello calabrese è dunque un dato elettorale di grande valore politico perché qui più diretto è stato negli anni e nei mesi passati l'attacco di quella destra eversiva che, malgrado l'incremento di voti, si è trovata a fare i conti con la forza del nostro par-

tito che ha saputo contrastarla validamente anche a Reggio, dove il risultato della Camera riduce l'avanzata in percentuale del MSI al Senato e assottiglia la perdita del nostro partito, il quale riconquista le posizioni delle elezioni regionali e si avvicina notevolmente a quelle delle politiche del '68 (il 20,6% nel '68, il 19,9 oggi). E anche per il tipo di campagna elettorale fatta in questa regione dalla DC: ricatto brutale di fronte al fallimento della sua politica, nessuna indicazione di prospettiva, una vasta azione di corruzione della peggiore marca.

La risposta del calabrese è stata prima di tutto un netto alla DC che ha perduto ventimila voti e il 2,8% in percentuale e, quindi, un'indicazione di fiducia per il PCI, la forza che ha saputo porre, prima e durante la campagna elettorale, al centro della propria battaglia la soluzione del dramma di questa regione attraverso un nuovo tipo di sviluppo che faccia perno sulla piena utilizzazione di tutte le risorse, quelle umane in primo luogo, e che sia capace di offrire una prospettiva alle migliaia di giovani senza lavoro, alle masse femminili, ai 400 mila calabresi che non

hanno un'occupazione sicura. La fiducia al PCI ha voluto anche significare la caduta definitiva di qualsiasi illusione, allorché si tentò di fondere i modi fondamentali dello sviluppo della Calabria attraverso le promesse, o anche le realizzazioni di qualche infruttuosa utopia ma non certo determinante per cambiare le condizioni di vita dei calabresi e per invertire il senso di marcia sbagliato della regione. Il PCI in questi anni ha saputo costruire una propria indicazione, non solo lontana da qualsiasi illusione ideologica, ma profondamente legata alle esigenze delle masse popolari, al bisogno di rinnovamento, al bisogno di democrazia, di partecipazione delle popolazioni calabresi. Non dunque una contrapposizione isterica o di sterilità, ma un'indicazione di una via democratica, di fiducia nelle istituzioni repubblicane e quindi per assicurare dignitose condizioni di vita ai calabresi.

Questa indicazione il PCI ha saputo mantenere inalterata anche nei momenti difficili dell'attacco eversivo, non cedendo ad alcuna suggestione e non subendo fin troppo la posizione che ora, alla lunga, si è rivelata la più giusta e l'unica capace di fare uscire la Calabria dalle secche del municipalismo e del clientelismo. Il risultato di oggi indica proprio questo anche se lascia aperti problemi di recupero completo di quegli strati di opinione pubblica che hanno ritenuto di avere una specie di «prezzo da pagare» nei confronti di personaggi che, alla fine, hanno dimostrato di badare al proprio interesse personale e perciò obiettivamente contrari agli interessi popolari.

Guardato più da vicino, il risultato calabrese, oltre al calo della DC e all'avanzata del MSI non certo strepitosa, o comunque rispondente alla campagna elettorale fatta e ai mezzi impiegati (si pensi agli organi di stampa locali mobilitati a favore del MSI) indica un calo del PSI che perde un deputato e un senatore e che registra le maggiori perdite nelle città di Reggio e Cosenza. Complessivamente, tuttavia, il dato registrato dal PSI è contraddittorio. I partiti minori non hanno avuto affermazioni, mentre le liste di distretto hanno una magra consolazione da ricavare dal risultato calabrese.

Una tendenza ci sembra rilevabile più o meno in tutta la regione: la DC perde oltre 10 mila voti e il 2,8% di voti nei piccoli centri e nelle campagne; in questo caso non è il MSI a recuperare, ma il nostro partito. Il MSI, dalla sua, a dato positivo di Reggio e Cosenza, e di Catanzaro e di Catania accompagna un risultato negativo nelle città di Vibo e di Lamezia e un sostanziale intransigente si diceva, nelle campagne.

Un grande peso hanno avuto in queste elezioni i giovani, le migliaia di giovani che hanno dato il loro contributo di entusiasmo e di intelligenza alla campagna elettorale del nostro partito riconoscendo

nel PCI l'unica forza capace di offrire uno sbocco, non solo alla loro precaria condizione di lavoro, ma anche alle loro esigenze ideali e culturali.
Un partito, il nostro pienamente mobilitato e proiettato in avanti che recupera in molti centri in modo addirittura strepitoso tutta la propria forza e va avanti, che rilancia i propri legami con i più vasti strati bracciantili, contadini, con le masse giovanili e che dimostra di avere saputo costruire un dialogo anche con le classi lavoratrici delle città (2.000 voti in più a Cosenza e avanzata in tutti gli altri grossi centri, Reggio escluso). Ora si tratta di andare avanti, di utilizzare ancora di più e anche meglio la forza, l'entusiasmo, la disponibilità delle masse che hanno dato al PCI la loro fiducia per cambiare la Calabria. E' la strada giusta per battere la DC e la destra.

Franco Martelli

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 9
Dati notevolmente differenziali tra le varie zone della regione caratterizzano il voto per la Camera in Campania. Una valutazione complessiva, comunque, conferma la stabilità dell'ampia forza del nostro partito, che supera i 600 mila suffragi, riportandosi

così, in cifra assoluta, ai livelli del '68 e quindi riguadagnando 60 mila voti perduti nelle regionali di due anni fa rispetto alle politiche precedenti. Quello del forte recupero e dell'avanzata porta rispetto alla consultazione del '70 è anzi un dato costante.

In tale contesto l'elemento da sottolineare particolarmente è l'arresto di una tendenza — manifestatasi ormai da vent'anni — al calo nelle zone interne (come nel Sannio) o addirittura l'inversione di tale tendenza, con una avanzata, lieve ma di grande significato come in Irpinia, dove il nostro partito progredisce sia rispetto alle regionali (+ 3,1%) sia rispetto alle politiche del '68 (+ 0,3%).
A Napoli città il PCI ha nuovamente conteso fino agli ultimi seggi il primo posto alla DC, che prevale per qualche migliaio di voti, con un accorciamento ulteriore della distanza che nel '68 si era ridotta a 7 mila voti e invece nel '70 si era accresciuta di oltre 30 mila voti. La DC, infatti, ha perduto alcuni punti in percentuale nel capoluogo campano, cosa che si è riflessa sul dato provinciale, che vede calare al 33,1% rispetto al 37 delle regionali e al 34,9 delle politiche precedenti. Tale perdita è stata poi compensata da risultati ad essa favorevoli in Irpinia (dove il conflitto Sullo-De Mita è servito proprio contro una delusione, ad esclusivo vantaggio del simbolo scudocrociato) e in provincia di Salerno, e di Benevento, sicché su scala regionale essa non subisce mutamenti ri-

spetto alle altre due consultazioni.
Al gioco della DC, peraltro, hanno prestato la mano quei gruppetti, che si presentano — mentre si è rivelata un completo fallimento per la emarginazione (al di là di ogni loro più pessimistica previsione) cui sono stati sottoposti — ha avuto la sola conseguenza di arrecare disturbo all'elettorato di sinistra, come testimonia anche l'elevato numero di schede annullate per l'opposizione di segni su altri simboli oltre che su quello del PCI.

Discontinua — nonostante la cospicuità del dato complessivo — appare poi l'avanzata missina, che tocca la punta più elevata nella grande concentrazione urbana di Napoli e di alcuni centri, come Salerno, assorbendo le perdite liberali e un travaso di voti dalla DC, ripagati a spese del PSDI, che frana rispetto alle regionali e in certa misura anche del PSI. Il MSI, ad esempio, mentre a Napoli, Caserta e Salerno guadagna sia rispetto alle politiche che alle regionali, perde voti e un punto in percentuale nel Sannio rispetto al '68 e perde due punti rispetto al '70 ad Avellino, attestandosi sul 17 per cento su scala regionale grazie all'alta percentuale realizzata nella città di Napoli. Qui, a parere di molti, si è realizzato per la «destra nazionale» un boom non dissimile (per la sua origine protestataria e la sua natura qualunquistica) da quel fenomeno laurino degli anni cinquanta, che fu poi riassorbito nel volgere di pochi anni da una forte ripresa del movimento popolare, ma che non va sottovalutato anche per la conseguenza che ha avuto su quella parte dell'elettorato che ha ritenuto di mettere a sovrappiù i propri timori, per i pericoli di destra, sotto la «protezione» della DC.

Da sottolineare infine il voto in alcuni grossi centri agricoli (come Giugliano, Acerra, ecc.), ove si rileva una crescita di fiducia alla pari che in centri di giovane classe operaia come Pomigliano d'Arco, S. Giorgio a Cremano, Arzano.

Ennio Simeone

Domani pubblicheremo un servizio sul Successo del PCI in Abruzzo

LA RIPRESA DEL PCI BLOCCA I NEOFASCISTI

In Sicilia il MSI arretra rispetto al 13 giugno '71

Il confronto con le ultime elezioni regionali - Il recupero della DC a danno degli alleati - A Palermo il nostro partito ottiene 8 mila voti in più dell'anno scorso e 5 mila in più del 1968

SICILIA				
POLITICHE 1972		POLITICHE 1968		
Voti	%	Voti	%	
PCI	537.824	21,2	538.181	22,5
PSIUP	66.256	2,6	125.619	5,2
MPL	7.825	0,3	—	—
MANIFESTO	18.093	0,7	—	—
PSI	217.376	8,5	—	—
PSI-PSDI	—	—	276.150	11,5
PSDI	92.610	3,6	107.356	4,5
PRI	77.060	3,0	968.274	40,4
DC	1.007.176	39,8	988.818	40,4
PLI	89.247	3,4	138.818	5,7
MSI-PDIUM	402.342	15,9	212.258	8,9
ALTRI	14.856	0,6	29.926	1,2
TOTALI	2.530.665			

Dalla nostra redazione
PALERMO, 9.
Per andare dritti al nocciolo del voto siciliano: il sì ma liberato della palla al piede delle elezioni politiche regionali del 13 giugno, nel senso che da un lato è stato spinto indietro — grazie soprattutto alla Sicilia continentale e operata — il MSI con la sua trascinante offensiva e che d'altro lato il PCI recupera quasi ovunque le sue perdite e in certi casi, peraltro molto significativi (una grande città come Palermo un grande polo operaio come Gela, ecc.) va oltre, e non di poco, anche rispetto ai già rilevanti

risultati di quattro anni fa. Anche la DC recupera le sue perdite degli anni passati ma la gigantesca mobilitazione di ogni leva di potere pubblica, con cui ha tentato di comprare pure le pietre, ha dato un colpo letale ai vicini. Un colpo non solo alla cosiddetta area della centralità (i repubblicani passano regionalmente dal 4,5 del '68 al 3,1% di ieri, ma a Palermo perdono addirittura due punti; i socialdemocratici cadono dal 5,7 del '71 al 3,7%; i liberali dal 3,7 al 3,5%) ma anche ai socialisti che restano proprio qui in Sicilia una delle più gravi flessioni nel giro di meno un anno: dall'11,3 all'8,6

per cento, con vere e proprie debacche anche in zone di loro tradizionale forza.
E' un duro prezzo pagato rispetto alle elezioni regionali del dell'anno scorso (dal 17,5 al 15,9%) sia stato localizzato soprattutto fuori del capoluogo (per Palermo vale un discorso a parte che faremo subito) e in alcune zone di incremento del nostro partito, testimonianza della forza e dell'ampiezza con cui proprio i comunisti e le grandi masse abbiano saputo controbattere le bugiarde suggestioni del MSI. Ciò che non solo blocca e spinge indietro le velleità di espansione del MSI nelle campagne — era l'obiettivo dichiarato di Almirante — ma ha fatto arretrare i fascisti anche e proprio in alcune loro presunte roccaforti. E' il caso dell'Ennese, in cui il MSI perde persino il senatore; ed è soprattutto il caso clamoroso di Palermo — la piazza e che più sento Amira — diceva ancora ieri Almirante — dove il MSI perde 5.000 voti e quasi 4 punti.

Proprio Palermo dà invece al nostro partito un dato di grande rilievo: il risultato delle elezioni regionali del '68 e addirittura 8.000 voti in più rispetto all'anno scorso, malgrado lo scioglimento e sterilità «disturbo» del Manifesto. Di tutto rispetto per il nostro partito, anche i risultati nelle province di Agrigento, di Caltanissetta, di Enna, di Ragusa, di larghe zone del palermitano, di Siracusa, e nelle zone agricole più sviluppate, a cominciare da Avola, che nel vasto polo capitalistico di Siracusa.

Meno confortanti i risultati nel Trapanese (dove tuttavia recuperiamo rispetto all'anno scorso) e quelli di Catania che è ancora la città dove, con Almirante, i fascisti riescono ad allargare la breccia del 13 giugno. Il persistere del dato negativo di Catania compromette il nostro partito, ma le possibilità — affidate ormai ai conteggi in collegio unico nazionale — di confermare al nostro partito, nella circoscrizione della Sicilia orientale, il settimo seggio.

Quanto invece al saldo negativo del Senato (dove la rappresentanza siciliana della sinistra unita passa da 9 a 7 seggi) con la flessione socialista, per un altro verso il fatto che 4 anni fa, la sinistra di opposizione avesse tratto oggettivo vantaggio dall'analisi circostanza dell'annullamento delle candidature del PSI in uno dei collegi di Palermo città e in quello di Agrigento.

Giuseppe Podda

MOLISE: progresso comunista in confronto alle regionali

CAMPOBASSO, 9.
La conferma della forza del PCI come unico partito in grado di tenere testa alla maggioranza assoluta e alla convergenza di centro-destra sui candidati è verificata in queste elezioni al Senato, sono i fatti più significativi che si ricavano dai risultati delle elezioni nel Molise. Il nostro partito esce dalla competizione elettorale con una percentuale di voti alla camera (17,4 per cento), sostanzialmente immutata rispetto al 1968 (18,1 per cento) e in forte ripresa rispetto alle regionali del '70 (15%), riconfermando il deputato uscente, Tedeschi.

Il risultato elettorale del PCI è stato confermato dal calo subito dal PSI che alla Camera perde oltre il 40% dei propri voti ottenuti nelle regionali del '70. Il fatto che questo anno per la prima volta tutti i partiti di sinistra hanno presentato nei due collegi senatoriali del Molise un candidato unitario, ha radicalizzato lo scontro tra lo schieramento di sinistra (PCI-PSI-PSIUP) e la DC. Lo scudo crociato, pur di non perdere uno dei due senatori che detiene nel Molise, ha arraffato voti in tutta l'area di centro-destra, a danno soprattutto dei liberali.

Questi ultimi, d'altra parte, ben consapevoli della portata rinnovatrice dello schieramento che si raccoglieva intorno alla figura del compagno Enriquez Agnolotti, non hanno esitato ad aderire alla campagna di discredito condotta nei suoi confronti dalla DC e a riversare i loro voti, insieme a parte di quelli socialisti e democristiani, sul candidato di sinistra. Si è trattato in somma, a differenza delle scorse elezioni in cui avevano maggiore importanza fattori di carattere clientelare e «personale», di un confronto di natura essenzialmente politica, che ha visto contrapposto allo schieramento unitario di sinistra il blocco delle forze conservatrici che dominano da 25 anni nella regione e che hanno permesso alla DC di ottenere, su scala regionale, quasi il 58% dei voti espressi per il Senato. In alcune zone del Molise i risultati ottenuti da «sinistra unita» hanno però risposto alle aspettative: i comunisti rossi del Basso Molise (Termoli, Larino, Guglianis, Portocannone, Santarcangelo di Magliano, Campomarone, ecc.), Campobasso e Rocca e in generale tutta la provincia di Isernia.

Un serio argomento di riflessione per tutta la sinistra resta comunque il fatto che in troppi casi tali risultati tendono a coincidere con quelli riportati dal nostro partito. In sostanza, i compagni del PSI hanno pagato il prezzo di un «gioco» collegamentario con i lavoratori e con le organizzazioni di massa.

g. f. p.

Forse incremento comunista alla Camera rispetto al Senato

Brindisi: l'avanzata del PCI frutto del voto degli operai

Nella circoscrizione di Bari-Foggia la DC ha perso quasi 4 punti in percentuale di cui ha beneficiato la destra missina e monarchica - A Bari il Partito comunista ha completamente recuperato le perdite delle amministrative del 13 giugno '71 - I positivi risultati della zona bracciantile di Andria

Dal nostro inviato

BARI, 9
Nelle elezioni per la Camera, la DC ha perduto quasi quattro punti in percentuale (per la precisione 3,9%) passando dal 43,8 al 39,9 nella circoscrizione di Bari-Foggia, dove anche i liberali perdono ulteriormente terreno passando dal 2,9 al 2,2%. Di questi perdite beneficia la destra missina e monarchica, che passa dal 7,2 al 12,2%. Lo stesso fenomeno del travaso di voti dalla DC e dal PLI verso il MSI si registra anche in misura più ridotta, nell'altra circoscrizione della Puglia, la circoscrizione Brindisi-Lecce-Taranto. Qui la DC perde l'1,1 per cento e i liberali l'1,3%, mentre la destra missina e monarchica passa dal 9,3 al 12,9 per cento. Livissimo è stato l'incremento del PRI: lo 0,4% nella circoscrizione di Bari-Foggia e lo 0,6% in quella nazionale. I socialisti si attestano sul 10,2% nella seconda, segnando un lieve calo rispetto alle elezioni regionali del '70 (quando ottennero rispettivamente il 10,5 e il 10,8%). Anche il PSDI registra una diminuzione rispetto alle elezioni regionali (dal 4,6 al 4,1 a Bari-Foggia e dal 3,5 al 3% a Brindisi-Lecce-Taranto).

più che in città il voto è stato negativo nella zona di Martinarfa. Nella valutazione di questi risultati bisogna considerare che il PCI registrò nel '68 una grande avanzata nelle province di Taranto e Brindisi.
Il voto nei capoluoghi presenta anche esso profonde differenze. Il PCI avanza, ad esempio, a Lecce (da 5866 a 6735 voti) e a Brindisi (con un incremento del 0,2%). Il buon risultato di Brindisi è frutto soprattutto del voto operaio, mentre nella stessa provincia i comunisti sono andati avanti nella zona sud, grazie al voto dei braccianti. Stanzialmente positivo è anche il risultato di Bari dove il partito ha quasi completamente recuperato la dura perdita di circa 10 mila voti registrati nelle amministrative del 13 giugno dell'anno scorso. Con 38.393 voti e il 19,5% il PCI si riporta nel capoluogo regionale quasi ai livelli del '68 (19,9%).
I comunisti della Puglia non sono naturalmente soddisfatti dei risultati conseguiti. La

stessa differenziazione fra provincia e provincia, fra città e città, e tra le diverse zone agricole (buoni ad esempio sono stati i risultati nella zona bracciantile di Andria e in quella di Santeramo e Cosenza. Complessivamente, tuttavia, il dato registrato dal PSI è contraddittorio. I partiti minori non hanno avuto affermazioni, mentre le liste di distretto hanno una magra consolazione da ricavare dal risultato calabrese.
Una tendenza ci sembra rilevabile più o meno in tutta la regione: la DC perde oltre 10 mila voti e il 2,8% di voti nei piccoli centri e nelle campagne; in questo caso non è il MSI a recuperare, ma il nostro partito. Il MSI, dalla sua, a dato positivo di Reggio e Cosenza, e di Catanzaro e di Catania accompagna un risultato negativo nelle città di Vibo e di Lamezia e un sostanziale intransigente si diceva, nelle campagne.
Un grande peso hanno avuto in queste elezioni i giovani, le migliaia di giovani che hanno dato il loro contributo di entusiasmo e di intelligenza alla campagna elettorale del nostro partito riconoscendo

Andrea Pirandello

SARDEGNA: con 203.000 voti raggiunto il 25,3%

IL VOTO DEI GIOVANI PER L'UNITÀ AUTONOMISTA

Forti incrementi nelle zone operaie, nelle campagne del Campidano e nei capoluoghi - Regresso della DC e dell'area centrista - Cinque seggi con quoziente pieno ai comunisti - Meno soddisfacente il voto per il Senato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9
Del risultato nostro, nelle elezioni per la Camera dei deputati, bisogna prima di tutto dire che è stata una grande e bella vittoria dell'unità autonoma, delle forze operaie, dei giovani, delle donne, ed in particolare del lavoro appassionato, intenso, intelligente di migliaia di compagni, che hanno contribuito a far compiere un nuovo balzo in avanti al partito in Sardegna. Il dato più significativo delle elezioni isolate è, infatti, costituito dalla forte avanzata del PCI che ottiene 202.626 voti, pari al 25,30 per cento, con un aumento di 23.847 voti rispetto alle politiche del '68, e di 1,5 per cento in percentuale. Ancora più grosso il balzo in avanti dei comunisti sardi se le odierne elezioni politiche vengono confrontate alle elezioni regionali del '69 e alle provinciali del '70: il guadagno è stato rispettivamente di 56.391 voti e di 47.133 voti.

migliori risultati del Mezzogiorno.
Gli aumenti più rilevanti oggi, li abbiamo ottenuti nei ceti popolari e nelle trazioni di Cagliari, nelle zone minerarie e nei nuovi insediamenti petrolchimici come Carbonia, Guspini, Porto Torres, Villacidro. A ciò si aggiunge una netta avanzata in tutti i comuni del retroterra cagliaritano e nelle zone contadine del Campidano. Nella fascia russa del Mezzogiorno, il PCI conquista largamente la sua forza di primo partito, sfiorando il 40 per cento dei voti. Nei capoluoghi provinciali il partito avanza e così pure a Olbia, Alghero, ed altri comuni importanti. Il dato costante, e omogeneo del voto sardo si riscontra infine nelle zone interne del Nuorese, falcidiate dalla emigrazione dove i comunisti progrediscono ulteriormente.
Gli artefici, i protagonisti della nostra vittoria sono i giovani: a migliaia si sono avvicinati al PCI per la prima volta non solo per votare ma per fare attiva propaganda per il partito della classe operaia e dei lavoratori. In Sardegna, si può già dire il PCI è il partito delle nuove generazioni. Praticamente la lista comunista della Camera su-

perà ovunque i voti delle candidature unitarie del Senato, ed ottiene dodicimila suffragi in più. Ciò significa che almeno ventimila nuovi elettori su 40 mila che hanno votato per la prima volta, non segnato la croce sul simbolo del PCI. Non è azzardato sostenere pertanto che il nostro partito ha conquistato oltre il 50 per cento del voto giovanile.
In un tale contesto si spiega la «scoperta» netta dei gruppetti extra-parlamentari e dei detti di sinistra. Il Manifesto ha avuto appena, sull'intero territorio isolano, 6.863 voti, pari allo 0,83%. Servire il popolo ha raggiunto quota 3.133, con lo 0,39 per cento. La delusione dei gruppetti è stata maggiore nei centri operai — tra cui: Cagliari, San Gavino, Villacidro, Carbonia, Porto Torres, Assemini, Portovesme, ecc. — dove hanno ottenuto appena qualche centinaio di voti, e dove invece travolgente è stata l'avanzata del partito che grazie alla fiducia dei nuovi elettori, ha aumentato da 2 a 3 punti in percentuale.

L'altro elemento di grande rilievo politico è costituito dalla impostazione unitaria e anticristica della lista del PCI, che comprendeva tre

candidati dirigenti del PSDI. L'elettore sardista, in linea generale, ha condiviso l'accordo con i comunisti, ed ha lavorato con dedizione.
La controprova è data dal pieno fallimento delle presioni ricattatorie esercitate nei confronti degli elettori sardisti dal PRI e dai PSDI i quali addirittura avevano cercato di provocare una scissione nel gruppo dirigente regionale. C'è ancora da ricordare la rabbiosa reazione della DC, che non ha esitato a «punire» il PSDA rompendo l'alleanza in alcune giunte, come quella di Cagliari, per imporre soluzioni centriste, proprio alla vigilia del 7 maggio.

La DC tuttavia, non è riuscita ad evitare la condanna dei sardi e la sconfessione della alleanza col PLI nella regione: la coalizione centrista perde nell'isola oltre tre punti.
L'attribuzione dei seggi conferma il pieno successo comunista. Il partito, per la prima volta in Sardegna, concede un seggio al MSI passando da 5 seggi a quoziente pieno: sono stati eletti i compagni Cardia, Marras, Giovanni Berlinguer, Pani, e il sardista Columbu. Di contro pur mantenendo gli 8 seggi — la DC perde circa 2 pun-

ti, sulle politiche, ed 1,10 per cento i liberali. L'avanzata dei missini è inferiore alle previsioni fatte dai camerati di Almirante, tant'è vero che — assieme ai monarchici — essi mantengono i due seggi che già detenevano. Il PSU aveva ottenuto 2 seggi: ora un seggio è andato ai socialisti (con un resto di 25 mila voti); il PSDI non ha avuto, al momento, un quoziente pieno.

Meno soddisfacente è il risultato ottenuto dalle sinistre al Senato. Qui ha inciso la flessione generale del PSIUP. In particolare nel collegio di Oristano a causa di alcune difficoltà di ordine tecnico determinate dal contrassegno: i «Quattro mori» sardisti invece del tradizionale simbolo della sinistra unita, PCI-PSIUP-PSD'A mantengono i 3 seggi senatoriali; sono stati eletti il compagno Giannettini nel collegio di Iglesias, il compagno Pirastu nel collegio di Nuoro, e il compagno socialproletario Pietro Pinna nel collegio di Cagliari. La DC vince un seggio al Senato, da 5 a 4. Lo sconfitto è il senatore Eufisio Corrias, uomo di punta del sottogoverno ed ex presidente della Regione.

Giuseppe Podda

Trentino - Alto Adige

Successo comunista nel feudo di Piccoli

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 9
Il risultato elettorale del Trentino-Alto Adige evidenzia un vistoso rafforzamento del nostro partito, che aumenta in cifra assoluta e in percentuale, ponendosi al terzo posto tra i partiti presenti sulla scena politica, dopo la DC e la SVP (il partito che raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi dei sudtirolesi).

Il successo comunista è tanto più significativo in quanto è stato conseguito nel feudo personale dell'on. Flaminio Piccoli, che ha orchestrato una campagna elettorale squallidamente di destra, condotta con una dovizia di mezzi veramente impressionante.

Purtroppo al risultato altamente positivo del PCI la riflessione del PSIUP e del PSI.
Il netto calo registrato dalla SVP al Senato non ha avuto riscontro nell'elezione per la Camera dei Deputati. Anche tra l'elettorato di lingua tedesca tuttavia c'è da registrare una sempre più incisiva penetrazione dei comunisti.
La destra fascista, coagulata attorno al simbolo del MSI, malgrado ritenesse di avere in Alto Adige una delle sue roccaforti, non va al di là di una «flessione» puramente platonica che si allontana di ben poco dai modesti risultati delle precedenti consultazioni.

Gianfranco Fata

CAMERA - RISULTATI PER CIRCOSCRIZIONE

Nord

Circoscrizioni	Anno	PCI		PSIUP		PSI		PSDI		PRI		DC		PLI		MSI-Pdium		Manifesto		MPL		Altri		Totali															
		voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	seggi														
Torino - Novara Vercelli	1972	602.120	28,6	10	38.113	1,8	—	229.300	10,9	3	146.293	6,9	2	71.356	3,4	1	705.033	33,5	11	166.336	7,9	2	111.346	5,3	1	10.972	0,5	—	7.162	0,3	—	18.155	0,9	—	2.106.186	30			
	1968	562.081	28,5	10	38.482	5,0	2	229.300	10,9	3	146.293	6,9	2	71.356	3,4	1	705.033	33,5	11	166.336	7,9	2	111.346	5,3	1	10.972	0,5	—	7.162	0,3	—	18.155	0,9	—	2.106.186	30			
	1963	471.189	25,1	9	38.537	4,6	1	283.222	15,1	5	171.909	9,2	3	12.327	0,6	—	611.964	32,7	11	224.296	12,0	4	78.181	4,2	1	—	—	—	—	—	—	20.808	1,1	—	1.873.896	33			
Cuneo - Alessandria Asti	1972	174.309	20,5	3	14.041	1,6	—	99.320	11,7	1	58.917	6,9	1	27.663	3,2	—	379.109	44,6	7	56.607	6,7	1	29.052	3,4	—	5.835	0,7	—	3.271	0,4	—	2.125	0,2	—	849.859	13			
	1968	169.644	20,4	3	14.041	1,6	—	99.320	11,7	1	58.917	6,9	1	27.663	3,2	—	379.109	44,6	7	56.607	6,7	1	29.052	3,4	—	5.835	0,7	—	3.271	0,4	—	2.125	0,2	—	849.859	13			
	1963	158.400	18,8	3	14.041	1,6	—	106.461	12,6	2	75.152	8,9	1	18.301	2,2	—	365.278	43,3	7	83.254	9,9	1	24.987	3,0	—	—	—	—	—	—	—	10.840	1,3	—	842.673	14			
Genova - Imperia La Spezia - Savona	1972	404.388	31,6	7	19.333	1,5	—	143.716	11,2	2	68.020	5,3	1	45.362	3,5	—	428.677	33,5	8	75.056	5,9	1	78.679	6,2	1	6.758	0,5	—	2.802	0,2	—	6.656	0,6	—	1.279.447	20			
	1968	381.346	30,9	7	19.333	1,5	—	143.716	11,2	2	68.020	5,3	1	45.362	3,5	—	428.677	33,5	8	75.056	5,9	1	78.679	6,2	1	6.758	0,5	—	2.802	0,2	—	6.656	0,6	—	1.279.447	20			
	1963	341.507	28,4	7	19.333	1,5	—	186.130	15,5	3	91.516	7,6	2	13.526	1,1	—	387.343	32,2	8	115.185	9,6	2	59.214	5,0	1	—	—	—	—	—	—	7.074	0,6	—	1.201.495	23			
Milano - Pavia	1972	807.985	28,2	13	51.249	1,8	—	352.987	12,3	5	140.169	4,9	2	112.997	3,9	1	982.247	34,3	16	175.088	6,1	2	195.175	6,8	3	24.428	0,5	—	13.030	0,5	—	11.795	0,4	—	2.867.150	42			
	1968	735.186	27,2	13	51.249	1,8	—	352.987	12,3	5	140.169	4,9	2	112.997	3,9	1	982.247	34,3	16	175.088	6,1	2	195.175	6,8	3	24.428	0,5	—	13.030	0,5	—	11.795	0,4	—	2.867.150	42			
	1963	613.603	24,3	11	51.249	1,8	—	463.666	18,4	9	172.279	6,8	3	35.634	1,3	—	806.576	31,9	15	285.215	11,3	5	139.605	5,5	2	—	—	—	—	—	—	30.390	1,2	—	2.526.600	47			
Como - Sondrio Varese	1972	182.572	17,8	3	23.947	2,3	—	130.803	12,8	2	69.216	6,7	1	26.658	2,6	—	471.210	45,9	8	55.220	5,4	1	50.697	5	—	6.899	0,7	—	5.984	0,6	—	1.947	0,2	—	1.026.153	19			
	1968	160.172	16,7	3	23.947	2,3	—	130.803	12,8	2	69.216	6,7	1	26.658	2,6	—	459.203	47,7	9	66.950	7,0	1	31.621	3,3	—	—	—	—	—	—	—	2.079	0,2	—	961.684	17			
	1963	122.130	13,6	2	23.947	2,3	—	177.803	19,8	4	67.813	7,6	1	3.843	0,4	—	413.203	46,0	9	75.098	8,4	1	37.674	4,2	—	—	—	—	—	—	—	—	897.564	17					
Brescia - Bergamo	1972	169.167	15,3	3	29.331	2,7	—	106.414	9,6	2	58.853	5,3	1	18.507	1,7	—	612.848	55,5	12	41.439	3,8	—	51.250	4,6	1	6.991	0,5	—	7.058	0,6	—	3.335	0,3	—	1.105.198	19			
	1968	149.600	14,4	3	29.331	2,7	—	106.414	9,6	2	58.853	5,3	1	18.507	1,7	—	575.088	55,4	12	61.031	6,0	1	41.668	4,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.037	0,1	—	1.038.458	20	
	1963	119.925	12,2	2	29.331	2,7	—	149.184	15,2	3	58.540	6,0	1	2.766	0,3	—	543.767	55,4	12	57.020	5,8	1	43.613	4,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.180	0,6	—	981.995	19	
Mantova - Cremona	1972	145.140	29,8	3	11.566	2,4	—	70.972	14,6	1	18.595	3,8	—	7.913	1,6	—	186.200	38,3	4	14.979	3,1	—	26.061	5,4	—	2.801	0,6	—	1.603	0,3	—	732	0,1	—	486.562	8			
	1968	144.141	29,9	3	11.566	2,4	—	70.972	14,6	1	18.595	3,8	—	7.913	1,6	—	185.309	38,4	4	22.171	4,6	—	18.583	3,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	482.126	9			
	1963	129.384	26,5	3	11.566	2,4	—	100.171	20,5	2	22.471	4,6	—	1.511	0,3	—	186.634	38,2	4	25.563	5,2	—	20.257	4,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	488.899	9			
Trento - Bolzano	1972	38.820	7,5	—	6.716	1,3	—	36.000	7,1	—	25.153	4,9	—	9.575	1,9	—	200.374	39,3	4	14.802	2,9	—	19.074	3,7	—	3.443	0,7	—	2.733	0,5	—	153.759	30,1	3	510.529	7			
	1968	33.476	6,7	1	6.716	1,3	—	36.000	7,1	—	25.153	4,9	—	9.575	1,9	—	188.829	38	4	22.142	4,5	—	16.378	3,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	496.745	9			
	1963	28.177	5,8	1	6.716	1,3	—	58.327	12,0	1	29.975	6,2	—	1.371	0,3	—	191.902	39,5	5	19.698	4	—	18.196	3,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	495.422	10			
Verona - Padova Vicenza - Rovigo	1972	241.183	15,7	4	32.584	2,1	—	129.676	8,5	2	81.420	5,3	1	29.918	2	—	874.358	57,1	17	54.984	3,6	1	70.728	4,6	1	8.004	0,5	—	6.714	0,4	—	2.745	0,2	—	1.462.620	28			
	1968	222.979	15,2	4	32.584	2,1	—	129.676	8,5	2	81.420	5,3	1	29.918	2	—	829.959	56,7	17	78.033	5,3	1	45.715	3,2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.398.484	29		
	1963	188.537	13,5	4	32.584	2,1	—	202.954	14,5	4	80.725	5,8	1	5.119	0,4	—	782.386	55,9	17	81.957	5,8	2	51.682	3,7	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5.524	0,4	—	1.398.484
Venezia - Treviso	1972	188.703	20,4	3	24.555	2,7	—	102.260	11,2	2	62.331	6,7	1	22.525	2,4	—	438.862	47,4	9	33.648	3,6	—	38.765	4,2	—	4.611	0,5	—	7.010	0,8	—	2.715	0,3	—	925.985	13			
	1968	172.011	19,6	3	24.555	2,7	—	102.260	11,2	2	62.331	6,7	1	22.525	2,4	—	413.574	47,2	9	42.110	4,8	1	26.841	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	877.225	18			
	1963	144.771	17,5	3	24.555	2,7	—	143.820	17,4	3	66.120	8,0	1	5.607	0,7	—	392.598	47,4	9	40.385	4,9	1	31.067	3,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.635	0,4	—	828.003	17
Udine - Belluno Gorizia - Pordenone	1972	133.673	17,7	2	16.235	2,1	—	96.074	12,7	2	72.536	9,6	1	16.533	2,2	—	346.478	45,9	7	23.596	3,1	—	42.173	5,6	—	4.179	0,6	—	3.687	0,5	—	755	164	12					
	1968	123.725	17,2	2	16.235	2,1	—	96.074	12,7	2	72.536	9,6	1	16.533	2,2	—	334.186	46,3	7	32.802	4,5	1	33.011	4,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	721.264	15			
	1963	110.772	15,4	2	16.235	2,1	—	112.253	15,6	2	81.441	14,4	2	4.343	0,6	—	339.899	47,4	7	32.296	4,5	1	36.446	5,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	717.453	14			
Bologna - Ferrara Ravenna - Forlì	1972	693.121	44,9	12	40.348	2,6	—	119.583	7,7	2	90.403	5,9	1	87.365	5,7	1	379.815	24,6	6	54.645	3,5	—	64.992	4,2	1	9.435	0,6	—	3										

Oggi il Bundestag affronta il dibattito sulla ratifica

La DC tedesca rifiuta in extremis il compromesso raggiunto sui trattati

Barzel ha chiesto altro tempo per «studiare» la risposta dell'URSS al progetto di risoluzione che dovrebbe accompagnare i testi — Inutili tentativi di Brandt di riallacciare i negoziati

BONN, 8. Domattina al Bundestag comincerà la fase finale del dibattito per la ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia. Il voto è previsto per giovedì...

LA NUOVA AVANZATA COMUNISTA

(Dalla prima pagina)

A Genova infine, dove l'offensiva reazionaria è stata giocata su una vastissima gamma di temi (dalla vicenda Sutter alla recente provocazione contro il compagno Castagnino)...

uno stato di tensione sul quale la destra e la Democrazia cristiana hanno creduto di poter speculare. La Calabria, teatro dei drammatici episodi del 1970, ha risposto a questa offensiva con uno straordinario balzo in avanti...

quelli dove i comunisti hanno già la maggioranza relativa e dove si misurano da anni con le esigenze delle vaste masse popolari...

Riepilogo Senato regione per regione

Table with columns: Regioni, Anno, PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, MSI-PdiUm, Altri, Totali. Rows list regions like PIEMONTE, LOMBARDIA, etc., with data for years 1972, 1968, 1963, 1970.

A questi gruppi — si chiamano «Manifesto» o «Servire il Popolo» o «Stella rossa» — i lavoratori hanno negato ogni fiducia e ne hanno clamorosamente ridimensionato l'obiettivo anticomunista...

ALBERTO CAROCCI. Lo annunciano la moglie EVA, il figlio GIOVANNI con la moglie CARLA e la figlia ELISABETTA...

In città e nella provincia nuove decine di migliaia di suffragi ai comunisti

IL PCI SUPERA I 600.000 VOTI

Conferma dei risultati del '68 con forti incrementi rispetto al '70 e al '71 - Sensibili perdite del PSDI e tracollo del partito liberale - Il fallimento delle liste di disturbo - La assegnazione dei seggi

Gli eletti al Senato

Le prime ufficiose indicazioni sugli eletti al Senato ed alla Camera dei deputati danno per il primo dati pressoché certi, mentre per la seconda indicazioni ancora parziali.

Questi intanto sarebbero gli eletti del PCI-PSIUP al Senato: Paolo Bufalini, Edoardo Perna, Enzo Modica, Italo Maderchi, Roberto Maffioletti (PSIUP), Olivio Mancini, Adriano Ossicini (indipendente). Per il PSI sono stati eletti Vigliani e Minocci. Per il PSDI Schietroma. Nella DC risultano eletti: Piccioni, Falucci, Signorello, Rebecchini, Bonadies, Lisi, Senese, e Costa. Per il PLI Bonaldi.

Per la Camera sono cominciati i primi conteggi che riguardano i candidati dc. e socialisti. I conteggi della lista del PCI cominceranno solo questa mattina e quindi potremo fornire notizia solo domani. Secondo i primi dati il PCI dovrebbe ottenere 13 seggi - quanti ne ha avuti nel 1968 - 3 seggi (un quarto sarebbe in discussione) il PSI, 2 il PSDI, 1 al PRI, 16 alla DC, 2 al PLI, 7 a MSI e monarchici. Altri seggi dovranno essere attribuiti attraverso il collegio nazionale. Nella DC sono dati come sicuri eletti Andreotti, Bonomi, Medi, Bubbico, Petrucci, Evangelisti, Gargano, Pennacchini, Jozzelli, Galloni, Cabras, Cervone. Nel PSI guidano la graduatoria Lombardi, Zagari, Venturini, Querci e Landolfi.

Così il voto nelle altre province della Regione

VITERBO

Successo del Partito comunista a Viterbo nelle elezioni per la Camera dei deputati; ecco i risultati in dettaglio: PCI 54 mila 443 voti, 31,9%, più 0,4% rispetto al 1968; PSIUP, 2731 voti, 1,6% (4,1 nel '68); PSI 12.238,

7,2%; PSDI 5808, 3,4% (PSI e PSDI unificati ottennero nel '68 l'11,2%); PRI 3200, 1,1% (1,8%); DC 66.023, 38,7% (38%); PLI 3422, 2% (3,1%); missini e monarchici 19 mila 305, 11,3% (9,6%); Manifesto 2280, 1,3%; MPL 193, 0,2.

LATINA

Ecco i risultati del voto alla Camera per la provincia di Latina: PCI 51 mila 280, 23,4% (24,9%); PSIUP 2187, 0,9% (2,3%); PSI 17.536, 8%; PSDI 10.009, 4,6% (PSI e PSDI uniti nel '68 otten-

nero l'11,6%); PRI 7383, 3,4% (3,9%); DC 91.123, 41,7% (41,1%); PLI 5328, 2,4% (3,4%); missini e monarchici 29.083, 13,3% (10%); Manifesto 2415, 1,1 per cento; MPL 329, 0,1 per cento; altri 1338 (0,50 per cento).

FROSINONE

Nella provincia di Frosinone i risultati del voto sono i seguenti: PCI 53 mila 244, 20,7% (22,7%); PSIUP 2187, 0,9% (2,3%); PSI 21.109, 8,2%; PSDI 18.788, 7,3% (PSI e PSDI

unificati nel '68 ottennero l'14,2%); DC 127.423, 49,5% (48,3%); PRI 4597, 1,8% (2,3%); PLI 1046, 1,6% (2,5%); missini e monarchici 20.476, 8% (6,3%); Manifesto 3162, 1,3%; MPL 297, 0,1%.

RIETI

Il voto nella provincia di Rieti ha dato i seguenti risultati: PCI 22.617, 24,3 per cento (25,2%); PSIUP 1775, 1,9% (4,5%); PSI 10 mila 208, 11%; PSDI 1277, 4,6% (PSI-PSDI uniti

nel '68) ottennero l'14,2%); DC 38.743, 41,7% (40,3%); PLI 1272, 1,4% (3,3%); missini e monarchici 9419, 10,1% (8 per cento); Manifesto 672, 0,7%; MPL 133, 0,1%; altri 190, 0,1%.

Da Roma viene una conferma importante del grande peso del PCI come forza determinante per una reale svolta democratica. Nelle elezioni per la Camera dei deputati, secondo i risultati ufficiali (mancano ancora quattro sezioni elettorali) il PCI ha praticamente raggiunto nella città la quota delle precedenti politiche del 1968 con il 26,7% dei voti (26,8 nel 1968) superando di gran lunga in cifre assolute il limite dei quattrocentocinquanta voti (460.615) e con un incremento di 44.000 voti. Queste cifre assumono maggior significato se poste a confronto con quelle delle regionali del 1970 e delle amministrative dell'anno scorso. Rispetto alle regionali il PCI guadagna quasi un punto in percentuale (aumento in cifre assolute di 47.000 voti) mentre nei confronti delle comunali del 1971, l'aumento percentuale è del 3% con un incremento assoluto di 57.000 voti.

Per gli altri partiti la situazione è questa. PSIUP: perdita del 2 per cento; PSI: raggiunge il 7,5 per cento con oltre 120.000 voti e la perdita di quasi un punto rispetto alle regionali del 1970 e alle comunali del 1971. PSDI: circa 82.000 voti con il 5,05 per cento e una perdita di ben cinque punti in percentuale rispetto alle comunali del 1971. Nel 1968 PSI-PSDI avevano ottenuto il 13,3 per cento. PRI: 64.735 voti con un incremento percentuale rispetto al 1968 dell'1,7 per cento. La DC ha praticamente mantenuto le posizioni del 1968 con una percentuale del 30,9 per cento. Rilevante, anche se scontata, l'incremento missino, già registrato nelle precedenti amministrative. Insieme ai monarchici il MSI ha raggiunto il 17,4 per cento contro il 12 per cento del 1968. I liberali sono scesi dal 10,6 al 5,5. Gran parte dell'incremento missino è avvenuto quindi alle spalle del partito di Malagodi.

I dati dell'intera provincia di Roma vedono il PCI superare i 600.000 voti (603.316) con una percentuale del 28% contro il 28,2 del 1968. L'incremento assoluto è di 46.000 voti. Rispetto alle regionali del 1970 l'aumento percentuale è superiore di un punto. Il PSI ha il 7,5 per cento mentre il PSDI arriva a malapena al 5,6 con una perdita secca di quasi tre punti rispetto alle regionali del 1970. Il PRI ha guadagnato l'1,8% rispetto al 1968. La DC con 680.000 voti ed il 31,6 in percentuale è di poco al di sotto della quota del 1968 (31,8) e al di sopra di quella del 1970 (30,9). Solita caduta dei liberali (dal 9,1 per cento del 1968 al 4,1 per cento di queste elezioni) ed incremento missino (dall'11% al 16).

In questo quadro va spiegata la flessione peraltro leggera, subita nella città e nella regione dalla sinistra unita (PCI-PSIUP) per il Senato. Da un lato essa è collegata alle perdite, registrabili nel risultato alla Camera, del PSIUP e dall'altra nella dispersione dei voti a sinistra, dato anche questo verificabile dettagliatamente per la Camera. A Roma e nella provincia, ad esempio il Manifesto ed altre liste «spurie» di «sinistra» hanno ottenuto circa 29.000 voti (1,4 per cento) che a nulla sono serviti se non a favorire il gioco fascista e, politicamente, le manovre dc. Questi gruppi non avevano presentato liste al Senato, ma invece di votare a sinistra, hanno preferito in molti casi la scheda bianca o nulla, contribuendo in tal modo, nell'intera regione, alla perdita di un senatore della sinistra unita che da 8 rappresentanti è scesa a 7. Ecco i risultati della politica di scissione a sinistra. Già nelle regionali del 1970 alcune di queste liste avevano impedito con la dispersione dei voti, l'elezione di un consigliere regionale comunista, permettendo invece la nomina di un monarchico. Rispetto alle precedenti senatoriali del 1968 le variazioni dei seggi sono le seguenti: PCI-PSIUP -1; PRI +1; DC -1 (con una perdita percentuale di oltre un punto); PLI -1; MSI +2; PSI e PSDI sono rimasti stabili.

Per quanto riguarda l'intera circoscrizione il PCI ha raggiunto in assoluto i 762.000 voti contro i 713.000 del 1968 e i 683.000 delle regionali del 1970. Rispetto al 1968 vi è una lieve erosione in percentuale (-0,5), mentre rispetto al 1970 si registra un aumento

dello 0,7 per cento. Per gli altri schieramenti i mutamenti sono questi. Il PSIUP cede il 2,1 per cento sul 1968, il PSI l'1,1% sul 1970; il PSDI il 2% sulle regionali, il PRI avanza dell'1% rispetto al 1968 ed è stabile nei confronti del 1970. La DC con 684.000 voti è sulle quote percentuali delle precedenti politiche mentre l'incremento missino è del 4,8 per cento contro una perdita liberale del 3,6.

Nell'intera circoscrizione il Manifesto è riuscito a disperdere 31.973 voti, pari all'1,1 per cento. Se questi voti

e quelli delle altre liste «spurie» di «ultrasinistra» fossero confluiti, almeno al Senato, sui candidati della sinistra unita, ora questa avrebbe probabilmente un senatore in più nella regione.

Per quanto riguarda i seggi della Camera, in base ai risultati definitivi (ma non ufficiali) essi dovrebbero essere così ripartiti: PCI 13 (come nella precedente legislatura), PSI 3, PSDI 2, PRI 1, DC 16, PLI 2, MSI-PDIUM 7. Altri tre seggi vengono assegnati con il collegio unico nazionale.

Una dichiarazione del compagno Petroselli

Un voto che conferma il ruolo decisivo del nostro Partito

Sul significato del voto a Roma il compagno Luigi Petroselli, membro della Direzione e segretario della Federazione comunista, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Ancora una volta si può dire che sostanzialmente nella capitale d'Italia si riflettono le grandi tendenze nazionali.

Un dato che emerge è che il nostro Partito - superando tutte le difficoltà registrate nelle ultime tre campagne elettorali - sia giunto a confermare rapidamente il risultato del 1968 ed abbia così notevolmente contribuito al successo realizzato su scala nazionale.

E ciò su una piattaforma di lotta che ha contrastato efficacemente la linea di provocazione e al tempo stesso clientelare ampiamente dispiegata nel Lazio dal governo monocolore Andreotti.

Per di più, nonostante che le «liste di disturbo» e soprattutto il «manifesto» - apertamente incoraggiati dai nostri avversari di classe e politici - avessero concentrato su Roma la maggior copia di mezzi, espedienti e... speranze.

L'insuccesso di queste liste è clamoroso e definitivo anche se un danno non è mancato al Senato e alla Camera soprattutto in rapporto alla flessione del PSIUP.

Grave permane l'attivazione a destra sul MSI. Va registrata tuttavia, tenendo conto dell'unificazione elettorale con il PDIUM, una significativa battuta d'arresto sul 7 giugno 1971. Il recupero non totale della DC non ha coinciso del resto con l'allargamento dell'area centrista.

Quella che ne esce è una situazione aperta, la quale ha più bisogno che mai dell'iniziativa unitaria di una grande forza operaia, popolare e democratica come la nostra la quale si conferma a Roma parte decisiva della lotta contro la destra reazionaria e fascista, contro ogni involuzione moderata, per una svolta democratica.

Il Partito affronta quindi la nuova situazione con il giusto orgoglio di aver superato con successo, con la sua linea, la sua unità, la sua forza un'aspra e difficile prova politica.

Le assemblee che si vanno svolgendo in ogni sezione per un esame approfondito del voto, per tracciare le linee di lavoro e di lotta per i prossimi giorni, saranno anche l'occasione per sviluppare il dialogo di massa senza precedenti già avviato con il popolo e, soprattutto, con la gioventù romana, per rafforzare, attraverso il tesseramento e il proselitismo, il più forte Partito di massa di cui dispongano la classe operaia e i lavoratori romani.

CAMERA: ROMA COMUNE (definitivi)

LISTE	19 MAGGIO 1968		REGIONALI 1970		7 MAGGIO 1972	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
PCI	426.533	26,8	413.285	25,9	460.615	26,7
PSIUP	49.200	3,1	40.055	2,5	15.994	0,9
MPL	—	—	—	—	3.530	0,2
PSI	—	—	132.256	8,3	129.141	7,5
PSDI	—	—	131.109	8,2	93.449	5,4
PSU (PSI-PSDI)	211.205	13,3	—	—	—	—
PRI	32.171	2	56.234	3,5	64.735	3,7
DC	490.744	30,9	477.561	30	533.935	30,9
PLI	169.303	10,6	127.801	8	94.654	5,5
MSI - Monarchici	191.494	12	210.297	13,2	301.278	17,5
Manifesto	—	—	—	—	19.089	1,1
Servire Pop.	—	—	—	—	2.441	0,1
Stella Rossa	—	—	5.018	0,3	1.621	0,1
Mov. Pop. Crist.	—	—	—	—	4.391	0,2
Uomo Qualunque	—	—	—	—	829	0,05
Altri	20.113	1,3	1.759	0,1	—	—
Totali	1.590.763	100	1.595.375	100	1.725.702	

CAMERA: ROMA E PROVINCIA (definitivi)

LISTE	19 MAGGIO 1968		REGIONALI 1970		7 MAGGIO 1972	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
PCI	557.250	28,2	536.015	26,9	603.316	28
PSIUP	60.653	3,1	51.214	2,6	20.018	0,9
MPL	—	—	—	—	4.036	0,2
PSI	—	—	166.307	8,4	161.500	7,5
PSDI	—	—	162.535	8,2	119.918	5,6
PSU (PSI-PSDI)	257.578	13	—	—	—	—
PRI	46.487	2,4	74.580	3,7	80.638	3,8
DC	627.149	31,8	615.447	30,9	680.318	31,6
PLI	180.424	9,1	137.356	6,9	102.575	3,8
MSI - Monarchici	213.858	10,9	239.141	12	345.395	16
Manifesto	—	—	—	—	23.817	1,1
Servire Pop.	—	—	—	—	3.447	0,2
Stella Rossa	—	—	6.665	0,3	2.132	0,1
Mov. Pop. Crist.	—	—	—	—	5.255	0,2
Uomo Qualunque	—	—	—	—	929	—
Altri	25.068	1,5	1.958	0,1	—	—
Totali	1.974.247	100	1.991.218	100	2.153.294	

Il magistrato ha spiccato mandato di cattura per omicidio premeditato

Rischia l'ergastolo l'omicida di Centocelle

Vito Ungolo è stato interrogato a lungo in carcere dal giudice - Ha ammesso il delitto ed ha confessato di aver sparato a Franco Giuliani per gelosia ed interessi - Ricostruita la tragedia



Vito Ungolo, l'omicida che si è costituito

Mandato di cattura per lo omicidio di Tor de' Schiavi. Vito Ungolo, il giovane che si è costituito l'altra sera a Rebibbia per confessare di essere lui l'assassino di Franco Giuliani. E' stato interrogato ieri pomeriggio in carcere dal magistrato. Alla fine del colloquio, che si è protratto per molte ore, il giudice ha spiccato il mandato di cattura contro l'omicida. Il capo di imputazione è il più grave: parla di omicidio volontario premeditato e pluriaggravato, un reato che nella nostra legislazione comporta l'ergastolo, a meno che i giudici della Corte d'Assise non concederanno al giovane alcune attenuanti.

La tragedia adesso è stata ricostruita nei minimi particolari: anche i suoi motivi sono stati precisati. Gelosia ed interessi: gelosia per il fatto che Franco Giuliani, la vittima, era diventato l'amante della moglie di Vito Ungolo, l'assassino; affari, perché i due amanti avevano estrosamente dal «giro» di oggetti riciccati l'Ungolo, che, così, si era dovuto arrangiare in altri modi. Tra l'altro, proprio in questi ultimi tempi l'omicida aveva avuto una grossa perdita al gioco: alcuni sostengono, di una ventina di milioni, e adesso, fatto fuori dal «giro», non sapeva come pagare. Pare che qualcuno in avesse già minacciato per ottenere il saldo dei debiti. Vito Ungolo aveva scoperto la relazione tra la moglie e Franco Giuliani un paio di

mesi fa: la donna aveva promesso di lasciare l'amante e Ungolo l'aveva «perdonata». Ma la relazione tra i due era ricominciata presto e, quando l'omicida l'aveva capito, le aveva fatto una scenata terribile. La moglie, niente affatto impaurita, lo aveva piantato ed era tornata a vivere dai genitori, assieme alla figlia di 14 anni.

A questo punto, secondo la polizia, nel cervello dell'Ungolo è cominciata a maturare l'idea del delitto. Giovedì scorso, l'uomo ha deciso: ha preso in affitto una «850» e con essa, venerdì sera, si è appostato davanti al garage di via Tor de' Schiavi dove era parcheggiata la «Giuliana» del Giuliani. Ha atteso molto tempo, visto che alcuni passanti hanno notato quella vettura e un testimone si è insospettito nel vederla ferma così a lungo, al punto di prenderne il numero di targa. E questo ha tradito l'assassino.

Franco Giuliani è arrivato

verso le 23. Vito Ungolo è sceso immediatamente, armato di pistola; ha esplosivo tutto il caricatore contro il rivale. Poi ha preso un fucile automatico che teneva in auto ed ha sparato ancora tre volte, finendo il Giuliani. Poi è fuggito: è andato a casa, ha detto al figlio di 16 anni di riportare la macchina all'autoleggio ed è riuscito. Forse sperava di non venire identificato,

ma la polizia, grazie alla testimonianza di cui si è detto, non ha avuto invece lavoro difficile: così, non appena Vito Ungolo ha letto sui giornali di essere stato smascherato, di essere ricercato ormai in tutta Italia, ha deciso di costituirsi. Si è presentato alla porta di Rebibbia, l'altra sera: «Sono io l'assassino di Centocelle», ha detto semplicemente.

IL DERBY

alle
CAPANNELLE

GIOVEDI' 11 MAGGIO
Ore 15

L. 77.000.000

Casal Bruciato:
triplicati
gli iscritti
alla FGCR

Significativo successo a Casal Bruciato nel proselitismo alla Federazione giovanile comunista: il circolo della FGCR ha, infatti, triplicato in questi giorni il numero degli iscritti.

Italturist
VACANZE FELICI